



La riforma elettorale e il referendum

Seminario organizzato dall'Associazione ASTRID

Trascrizione degli interventi

Testi provvisori non corretti dai relatori

9 ottobre 2007

Indice

Franco Bassanini.....	3
Leopoldo Elia.....	6
Enzo Cheli.....	9
Fulco Lanchester.....	11
Valerio Onida.....	13
Pietro Ciarlo.....	14
Massimo Luciani.....	16
Andrea Giorgis.....	17
Massimo Villone.....	18
Giuliano Amato.....	21
Gianni Ferrara.....	22
Federico Sorrentino.....	24
Cesare Pinelli.....	25
Roberto D'Alimonte.....	26
Enzo Bianco.....	29
Vincenzo Lippolis.....	29
Andrea Morrone.....	31
Augusto Cerri.....	34
Stefano Passigli.....	35
Franco Bassanini.....	39

Franco Bassanini

Come molti sanno, perché hanno contribuito e partecipato, questo è il quarto Seminario di ASTRID sulla questione delle riforme elettorali, l'ennesimo sulle questioni istituzionali perché prima abbiamo avuto quelli sulla riforma, sulla controriforma costituzionale ecc. ecc.; sulla questione elettorale è il quarto Seminario: il primo Seminario è del 28 marzo e gli interventi sono raccolti nel volume "La riforma elettorale" che trovate in anticamera e che ciascuno di voi, se non ce l'ha già, si può portar via così come gli altri che sono lì sono a disposizione dei partecipanti. Il primo volume è stato una riflessione sulle riforme elettorali che ha poi innervato il Seminario del 28 maggio intitolato "Quale riforma elettorale serve al paese" che è stato un Seminario di confronto tra esperti e politici. Ovviamente da questi seminari non è uscita una posizione comune, non c'è argomento diciamo quasi più opinabile che non le riforme elettorali ottimali, anche se, devo dire che è uscita una larga convergenza, anche se non unanime, su due punti che poi convergono. Il primo: è bene guardare in materia elettorale all'esperienza delle grandi democrazie e quindi evitare i bricolage, bricolage che il nostro paese non ha evitato, di sistemi elettorali inventati, non sperimentati altrove, i cui effetti spesso si rivelano molto distanti dalle intenzioni o almeno dalle intenzioni e dai propositi dichiarati al momento in cui sono stati pensati; e quindi sarebbe bene che ci si muovesse nell'ambito dei grandi sistemi elettorali, solo in Europa tra Francia, Germania, Spagna e Gran Bretagna abbiamo quattro sistemi elettorali sostanzialmente diversi, due maggioritari e due proporzionali che hanno dato a loro modo, ciascuno di loro, un buon rendimento, salvo poi vedere quali tra essi è, come dire, applicabile anche al caso italiano o no. La seconda considerazione che ha visto una larga anche se non unanime convergenza è stata la critica al premio di maggioranza: il premio di maggioranza, anomalia italiana, comporta un forte incentivo a costituire coalizioni estremamente larghe, acchiappando tutto, necessarie per vincere con un sistema basato sul premio di maggioranza alla coalizione, dopodiché con queste coalizioni si vince, magari per 24.000 voti, ma poi è molto difficile governare perché sono coalizioni frammentate e con una scarsa coesione e coerenza programmatica. Abbiamo poi tenuto, l'11 di giugno un Seminario sulle questioni di ammissibilità dei referendum elettorali, il testo è in distribuzione anche questo nell'anticamera, non lo abbiamo reso noto finora salvo che sul sito di ASTRID per i soci di ASTRID, quindi con la password. Questo Seminario era dedicato alle questioni di ammissibilità non solo dei referendum cosiddetti Guzzetta-Segni ma anche del referendum chiamiamolo Castagnetti, cioè di quello proposto per primo da Pierluigi Castagnetti che è qui e lo ringrazio molto, tendente a vedere se era possibile sottoporre a referendum il quesito per il ritorno alla Legge Mattarella. Questo Seminario, come vedrete, ha segnato una forte divaricazione di posizioni nel senso che sull'ammissibilità dei referendum Segni-Guzzetta c'è stata una contrapposizione abbastanza vivace con una lieve maggioranza di interventi critici, cioè che configuravano profili di inammissibilità del referendum Guzzetta-Segni, soprattutto collegati ai profili di incostituzionalità della normativa elettorale che risulterebbe in caso di approvazione dei quesiti referendari. Un'altra parte, una minoranza ma una minoranza cospicua degli interventi, viceversa, ha ritenuto ammissibili i referendum Segni-Guzzetta, perlopiù basandosi sull'argomento che esclude tra i criteri per la valutazione dell'ammissibilità di un referendum il controllo, la valutazione sulla costituzionalità della normativa di risulta. Non allungo il brodo perché avete i testi, questo è stato sinteticamente il quadro delle posizioni sul referendum Segni-Guzzetta. È comunque rilevante, e credo vada segnalato all'opinione dei decisori

politici, che la questione dell'ammissibilità dei referendum elettorali per i quali son state raccolte le firme non è così scontata come i promotori del referendum sostengono, nel senso che appunto numerose e importanti opinioni qui li hanno ritenuti non ammissibili, hanno ritenuto discutibile la loro ammissibilità. Sul referendum, invece, per il ritorno alla Legge Mattarella che allora si ipotizzava potesse essere proposto da cinque Consigli Regionali nel mese di settembre in modo da essere eventualmente abbinato al referendum Guzzetta-Segni, abbiamo registrato una sostanziale parità tra opinioni di costituzionalisti che lo ritenevano perfettamente ammissibile, soprattutto se formulato come referendum abrogativo delle singole disposizioni che sostituiscono con le nuove norme della Legge 270 i singoli articoli del Testo Unico e quindi come un referendum abrogativo parziale mirato ad abrogare le norme innovative e abrogatrici della Legge 270. E un'altra metà grossomodo degli interventi che viceversa ritenevano, secondo un'impostazione più tradizionale, che l'effetto di questo referendum sarebbe stato la reviviscenza di norme abrogate e si pronunciavano per la impossibilità di far rivivere norme abrogate dal Legislatore attraverso lo strumento del referendum abrogativo. Quello di oggi: allora l'idea e il quesito che vi vorremmo in primo luogo sottoporre è di chiarire la nostra ipotesi, vedremo se poi realistica o illusoria che si possa su questo arrivare a una larga convergenza se non a un'unanimità di valutazioni, è di chiarire qual è il rapporto tra le varie ipotesi di riforma elettorale sul tappeto e i referendum per cui sono state raccolte le firme. Cioè in quali casi il referendum continuerebbe a tenersi, eventualmente con il trasferimento del quesito sulla nuova normativa, e in quali casi invece l'approvazione di una riforma elettorale precluderebbe il referendum perché non vi sarebbe più materia per votare sui quesiti referendari. Per dirla in maniera ancora più esplicita, e tenuto conto dei quesiti referendari, la prima domanda è: un sistema elettorale che continui a prevedere un premio di maggioranza alla coalizione, per intenderci bozza Chiti, bozza Calderoli, ovvero anche il testo del relatore Bianco di prima dell'estate, l'unico formalmente presentato; quindi, tre ipotesi di riforma elettorale: bozza Chiti, bozza Calderoli e bozza Bianco che continuano a prevedere un premio di maggioranza alla coalizione evitano o no il referendum, oppure comporterebbero inevitabilmente, una volta fossero approvati, il trasferimento del primo quesito referendario, quello concernente la attribuzione del premio di maggioranza non alla coalizione ma alla lista che prende più voti sul nuovo testo? È chiaro che questo è un punto che è importante chiarire perché le forze politiche devono sapere se approvando uno di questi testi si è, come dire, chiuso il procedimento di riforma del sistema elettorale oppure questo, dandosi ancora luogo al referendum, comporta che poi l'intervento del referendum modifica il risultato finale a cui si è pervenuti. La stessa cosa vale per il quesito referendario che riguarda le soglie di sbarramento che, come sapete, tende a sopprimere le soglie di sbarramento per così dire attenuate o abbassate dei partiti che fanno parte di coalizioni. Allora qui il quesito diventa: ove una riforma elettorale continui a mantenere un meccanismo di soglie di sbarramento differenziato tra una soglia di sbarramento per così dire generale e una ridotta per le forze politiche che fanno parte di coalizione, questo referendum continuerebbe o no a doversi celebrare col trasferimento del quesito? Anche qui è importante saperlo perché se qualcuno sostenesse uno di questi sistemi, come dire, nel presupposto che però questo modo ha acquisito, purché stia in una coalizione, la possibilità di doversi confrontare con soglie di sbarramento ridotte, deve sapere che l'effetto di questo è che comunque si tiene il referendum che tende a unificare a livello più elevato le diverse soglie di sbarramento previste. La stessa cosa vale ovviamente per l'ultimo quesito che è quello delle candidature multiple: se il sistema elettorale che dovesse alla fine essere approvato continuasse a prevedere candidature multiple, anche qui si tratta di valutare se non

sopravvivrebbe trasferito sul nuovo testo il quesito che tende a vietare le candidature multiple e a consentire che si possa essere candidati in una sola circoscrizione. È chiaro che la questione è una questione che noi vorremmo affrontare con gli strumenti dell'interpretazione giuridico-costituzionale, però ha una fortissima rilevanza politica. Lo ha in particolare per chi, come vi dicevo è emerso dai primi due Seminari sulle riforme elettorali, ritiene che la questione di sistemi elettorali basati o no sul premio di maggioranza sia una questione estremamente rilevante, nel senso che molti di noi ritengono che la prima *summa divisio* sia questa: i sistemi elettorali basati sul premio di maggioranza, si tratti poi di premio di maggioranza alla coalizione o alla lista che a sua volta può essere una lista di coalizioni, comportano inevitabilmente alcune conseguenze sull'assetto del sistema politico, nel senso che tendono ad andare verso un bipolarismo molto rigido che però non impedisce poi la frammentazione interna alle due coalizioni perché la necessità di conquistare, anche se solo per un voto, il premio di maggioranza impone di costruire coalizioni estremamente larghe, sottovalutando l'aspetto della coesione politico-programmatica ma queste coalizioni poi hanno difficoltà a governare. Quindi la rilevanza della questione è molto notevole, molto consistente. Questa diciamo è la ragione che ci ha spinti a convocare questo ulteriore Seminario, come vedete nessuno degli altri tre ha affrontato in maniera precisa questo tema. Naturalmente sul tappeto tra le riforme elettorali ci sono non solo la bozza Chiti, la bozza Calderoli e la bozza Bianco, ma ci sono anche le altre ipotesi di cui si discute: l'uninomiale maggioritario a doppio turno alla francese, il sistema tedesco per così dire puro, il sistema spagnolo, la Legge Mattarella... Ecco, per ciascuno di questi è opportuno valutare se la sua eventuale approvazione eviterebbe il referendum o no. È chiaro che penso, ma naturalmente poi direte voi, sia difficile celebrare il referendum sull'attribuzione del premio di coalizione alla coalizione oppure alla lista di fronte a un sistema elettorale che non prevedesse più un premio di maggioranza quindi penso che: ritorno alla Mattarella, sistema tedesco, sistema francese, sistema spagnolo eviterebbero sicuramente il primo referendum, quello che ha effetti più dirompenti. In teoria dovrebbero evitare anche quello sulle soglie di sbarramento visto che o non prevedono soglie di sbarramento o, come quello tedesco, prevedono una soglia di sbarramento che però è una soglia di sbarramento non differenziata tra i partiti che dichiarano di far parte di coalizioni e quelli che non dichiarano di far parte di coalizioni, quindi il sistema tedesco puro dovrebbe pure evitare anche il secondo referendum come gli altri. Però, ecco su questo confrontiamoci e vediamo se siamo in grado di dare ai decisori politici delle conclusioni sufficientemente condivise e convergenti. Io darei adesso la parola al Prof. Leopoldo Elia che farà una breve riflessione introduttiva, poi abbiamo diversi a cui ho chiesto di fare delle riflessioni introduttive, passerò la parola a turno a loro. Come nei Seminari precedenti l'idea è quella di fare degli interventi relativamente brevi in modo che si possa sentire molte opinioni, salvo poi naturalmente chi intende motivarle meglio e più dettagliatamente ha sempre la possibilità di aggiungere cose nel testo scritto, nella revisione del suo intervento; l'idea sarebbe di arrivare anche a pubblicare, sicuramente in forma elettronica ma se possibile anche in forma di libro o di quaderno quello che esce da questo Seminario, magari anche insieme al Seminario precedente.

Leopoldo Elia

Io mi fermerò soprattutto sul primo aspetto, cioè un po' sui rapporti tra questi sistemi elettorali, tra loro, e meno invece sulla questione referendaria, la trasferibilità ecc. perché qualche posizione è già stata presa anche in sede di discussione sull'inammissibilità o ammissibilità. Fare il punto sulla discussione per la riforma della legge elettorale è molto difficile perché riserve sui vari sistemi e soluzioni lasciate aperte, avanzate dalle diverse parti politiche e dai diversi leaders rendono ardua ogni previsione in proposito. Un primo sistema che gode di molto favore in ambiente maggioritario del centrosinistra sarebbe il sistema francese ma le forti ostilità di Forza Italia che riguardano soprattutto il collegio uninominale e l'ostilità di vari partiti minori, perché il sistema col doppio turno è molto selettivo come sappiamo, rendono molto difficile, forse astratta oramai una tendenza a trasferire in Italia il sistema che pure è fondamentale: il sistema elettorale francese è forse la parte più valida della intera forma di governo francese perché, mentre quella relativa al presidenzialismo è soggetta a discussioni, a critiche, pensate a Yves Cochet che contesta a fondo la irresponsabilità di chi ha maggior potere nel sistema, la formula elettorale è invece indubbiamente un punto di forza che ricongiunge poi il sistema francese attuale a radici precedenti che denotano una sorta di omogeneità tra il modo comune di sentire francese e il sistema elettorale adottato. Naturalmente non è vero che certo per approvare una riforma elettorale da noi adesso ci sia bisogno, come per l'Articolo 118 quale lo desidereremmo modificato, dei $\frac{2}{3}$ o dei $\frac{3}{5}$, forse è sufficiente che si vada oltre la maggioranza per approvarlo in modo che non si identifichi la riforma esclusivamente con una serie di partiti maggioritari che si sono prevalsi della loro posizione maggioritaria, com'è avvenuto nel 2005 per la Legge no 270; però naturalmente prescindendo qui dalla condizione negativa a priori espressa da forze politiche che volendo andare al più presto a elezioni, negano la stessa esigenza della riforma, che anzi dal leader della Casa della Libertà si sarebbe semmai voluto estendere anche al Senato il premio nazionale. Ipotesi aberrante a mio avviso, non solo per contrasto con l'Articolo 17 della Costituzione ma anche sul piano della funzionalità istituzionale perché con il premio nazionale, ferma restando la differenza dei corpi elettorali tra Camera e Senato, aumenterebbe il rischio di avere due camere con maggioranze diverse. Ai risultati del sistema francese, anche se la struttura della legge è più vicina a quella inglese, cioè maggioritario a un turno, è la Legge Mattarella che sta un po' a metà strada e col sistema inglese per l'unicità del turno, si avvicina a quello francese per un notevole grado di selettività legata al collegio uninominale. Ora a questi risultati, ai risultati francesi e anche in parte a quelli inglesi, si è avvicinata la messa in opera del sistema Mattarellum che con la quota proporzionale, forse andando al di là del puro diritto di tribuna, aveva risolto il problema posto in Francia già dalla Commissione Vedel di una presenza minoritaria che su scala più ampia il Mattarellum aveva affrontato sia pure con gli errori correggibili sullo scorporo, sulle liste civetta presentate *in fraudem legis*. Tuttavia l'iniziativa Castagnetti sulla reviviscenza mediante referendum abrogativo ha il riconoscimento plausibile in via di massima espresso soprattutto da Luciani e Celotto nella precedente discussione, specie come è rappresentata dai testi originali, non quelli corretti di quella riunione dell'11 giugno, dunque non è stata questa iniziativa Castagnetti coltivata in tempi possibili e sembra oramai che il termine per un parallelismo con l'altro referendum sia scaduto. Non importa ora sapere se questo è dovuto anche a una critica che è stata rivolta al Mattarellum di costringere con i collegi uninominali per altre vie alla eterogeneità che si è prodotta col premio; anche col Mattarellum, si è detto, c'è stata una necessità di alleanze o di desistenze che hanno in qualche modo prodotto risultati di eterogeneità. Ora la critica è solo in parte giustificata perché una certa semplificazione dello schieramento

politico in realtà col Mattarellum progressivamente c'era stata. L'altra critica più vera, o l'altra preoccupazione più vera, ma questa dipende dall'ottica che si sceglie di breve, di medio o di lungo periodo è la critica che il premio occulto che c'è nei sistemi maggioritari risultasse in sostanza troppo forte e che quindi questo aspetto potesse suscitare delle preoccupazioni e dei timori. Il sistema spagnolo, pur essendo un sistema che a mio avviso aveva un forte fascino perché era un sistema proporzionale con effetti notevolmente selettivi di tipo maggioritario, è apparso come una meteora nel cielo delle ipotesi. Tuttavia, anche il fascino era cresciuto per essere inquadrato in una forma di governo che prevede, come quello tedesco, la sfiducia costruttiva. Però c'è stato uno sfavore dei partiti più piccoli molto chiaro perché in pratica il congegno si risolve in una soglia di sbarramento molto elevata all'interno delle singole circoscrizioni. L'opposizione dei piccoli partiti ha subito chiuso questa discussione. Resta il sistema tedesco che ha incontrato significativi consensi, anche se la discussione su di esso ha registrato qualche singolare equivoco. Ad esempio si è negato che nella vita istituzionale tedesca ci fosse la enunciazione preventiva delle alleanze nel futuro Bundestag: ciò non corrisponde al vero perché da vari decenni i Liberali e poi anche i Verdi hanno sempre annunciato la decisione di allearsi con la CDU o con la Socialdemocrazia prima delle elezioni, ma va chiarito che questa enunciazione è una enunciazione che ha un valore politico, nel senso che è stata poi sempre rispettata l'alleanza che veniva preannunciata, salvo nel caso del 1982 in cui però la sostituzione del Cancelliere Schmidt con Helmut Kohl è avvenuta in circostanze molto particolari, cioè è derivata in parte anche da una crisi interna alla Socialdemocrazia tedesca in cui, un po' come sta avvenendo in questi giorni, c'è stata una sorta di rivolta di base contro la linea di politica economica del governo Schmidt ritenuta troppo moderata, se non conservatrice, e quindi c'è stata una serie di circostanze particolari che hanno allarmato i Liberali sul problema della solidità del marco e quindi eccezionalmente è venuto meno, si è derogato all'alleanza che era stata enunciata prima delle elezioni. Ma, altrimenti c'è un vincolo politico che è un vincolo politico che è stato generalmente osservato. Prima ancora di esaminare però la proposta del sistema tedesco che è suscettibile di qualche variante, andrebbe chiarito meglio, anche dagli esponenti del futuro Partito Democratico, se si intende abbandonare o mantenere il premio di maggioranza che è assolutamente incompatibile con il sistema tedesco. È evidente che il minor favor di cui oggi sembra godere il premio, cui si addebita la promozione di coalizioni o liste eterogenee, composte ad esempio da riformisti e da rappresentanti della cosiddetta sinistra radicale, andrebbe misurato con maggior precisione di quanto si possa valutare a tutt'oggi. Inoltre, se si mantenesse il premio si porrebbe sul piano politico un problema di par condicio che non esiste, come vedremo meglio, nel sistema tedesco. La volontà di presentarsi da solo di un partito, anche di notevoli dimensioni, presupporrebbe che anche sull'opposto versante si competesse ad armi pari e cioè non si presentasse una coalizione o un listone che occultasse una coalizione. Tanto più che, in mancanza di una legge sui partiti come quella tedesca, la coalizione di listoni italiani può far conseguire il premio senza che nessun vincolo o sanzione impedisca poi, passate le elezioni, di riprendere piena libertà di azione. È superfluo ogni riferimento alla situazione parlamentare attuale. Ora, il sistema tedesco si caratterizza quindi, non solo per la soglia di sbarramento che viene osservata rigidamente e non è aggirabile, a differenza di quello che avverrebbe in Italia anche dopo il referendum. Referendum che è contraddittorio, torno a ripetere, perché solo nel quadro di una legge tedesca sui partiti è possibile impedire l'aggiramento della soglia di sbarramento. Ora, il sistema tedesco si caratterizza dunque, non solo per la soglia di sbarramento, non solo per essere inquadrato poi in un sistema che prevede la sfiducia costruttiva, non solo perché toglie queste alternative che invece da noi

rimarrebbero, cioè quella alternativa tra presentarsi da solo o presentarsi in coalizione o in listone: in Germania ci si può presentare solo da soli, non è possibile aggirare né lo sbarramento, né in qualche modo fare dei collegamenti fittizi ai fini elettorali perché, se non ci si presenta col proprio nome e cognome alle elezioni per due elezioni di seguito, si è cancellati dal novero dei partiti e si perde il finanziamento pubblico. Quindi, c'è una situazione che toglie l'alternativa in cui potrebbe trovarsi il futuro Partito Democratico, presentarsi da solo o presentarsi in coalizione, perché tutt'al più possono essere enunciate delle coalizioni con vincolo politico prima delle elezioni ma questo non ha nessuna incidenza sul fatto elettorale, se non l'incidenza politica che ha il preannuncio, ma non sul piano del funzionamento del congegno elettorale. Ecco, quindi il sistema tedesco, a parte altre questioni che possono essere affrontate, presenta degli aspetti che non sono stati sempre lumeggiati nella discussione italiana perché si è visto solo o la sfiducia costruttiva che, d'altra parte, è un istituto molto importante, non perché la sostituzione è avvenuta una volta sola con Kohl, ma perché è un deterrente contro le sfiducie derivanti dalle coalizioni di estrema destra e di estrema sinistra, o di mezza destra, o di mezza sinistra. eterogenee anch'esse, quindi questo istituto che avrebbe salvato il governo Prodi nel 1998 è certamente un istituto che completa, insieme col sistema elettorale, bilancia come garanzia quello che è però il risultato finale del sistema elettorale, cioè un sistema veramente proporzionale in cui anche le elezioni che avvengono col collegio uninominale vengono per così dire reintegrate nel risultato proporzionale finale da cui deriva la formazione del Bundestag. Certamente ci sono delle situazioni particolari come quella della CSU bavarese ma in realtà poi la CSU bavarese diciamo viene in qualche misura a confluire in uno stesso gruppo parlamentare al Bundestag; quindi l'accordo è che la CDU non presenta candidati in Baviera e che poi alla fine gli eletti vengono conglobati in un unico gruppo parlamentare. Allora, ipotizzando che si scelga la rinuncia al premio, ma è comunque necessario su questo fare chiarezza al più presto, si potrebbe ragionare di qualche aggiustamento del sistema tedesco che è compatibile, come è noto, con l'eccezionale ricorso appunto alla sfiducia costruttiva. Però, appunto, quello che va sottolineato è che l'adattamento del sistema tedesco esige tra l'altro la soluzione del problema dei seggi eccedenti o mandati da aggiungere a quelli già assegnati per conseguire la piena proporzionalità tra i partiti che hanno superato la soglia di sbarramento. Sottolineo ancora, mi ero dimenticato, l'importanza della scelta del presentarsi da soli o del presentarsi in coalizione, che era stata anticipata in una intervista del Mattarella del 16 marzo addirittura di quest'anno, quando aveva detto "Il referendum introduce solo l'obbligo di fare un listone il più ampio possibile, il che per il Partito Democratico vuol dire che o si presenta da solo e perde, o si confonde in un listone destinato poi a frantumarsi il giorno dopo le elezioni". Questa era la previsione di Mattarella e mi pare che, anche se era riconnessa più alle osservazioni che facevo prima, sarebbe certamente da tenere presente. E quindi penso che poi la discussione ci aiuterà a sviluppare gli altri temi a proposito delle trasferibilità su leggi nuove: io ho l'impressione a prima vista che le tre proposte Chiti, Calderoli, Bianco non siano sufficienti indubbiamente per [non] far arrivare al referendum, ove la corte non tenga conto di altre obiezioni fatte all'ammissibilità su cui non ritorno perché mi sono già espresso nella precedente discussione. Grazie.

Enzo Cheli

Mi limiterò solo a qualche osservazione schematica sul tema che viene in sequenza naturale con l'incontro dell'11 giugno, cioè il tema del referendum e tu riproponevi due domande: ammissibilità, ma ora giustamente dicevi già ci sono risposte abbondanti nei testi che sono stati distribuiti, ed eventuale trasferibilità rispetto alle leggi oggi in discussione. Quindi noi affrontammo questi temi l'11 giugno, sono passati quattro mesi, io credo che si debba tener conto di una certa evoluzione del quadro politico-istituzionale che vorrei dire, semplificando al massimo, è peggiorata; cioè è peggiorata la funzionalità dell'istituzione parlamentare e sono peggiorate le condizioni della maggioranza. Questo ha rafforzato in questi ultimi mesi la convinzione che questo stato serio, molto serio, per non dire insomma grave delle nostre istituzioni, in modo particolare delle istituzioni guidate dal principio di maggioranza, le istituzioni parlamentari, è proprio imputabile, almeno in larghissima parte, alla Legge 270 del 2005 dal che si è rafforzata la convinzione che se non ci dovessero essere riforme perché mancano le maggioranze, comunque una riforma-condizione per potere andare a rinnovare il quadro politico è la riforma elettorale. Cioè pregiudizialità, essenzialità, inevitabilità di questa riforma in termini però non superficiali ma incisivi e profondi. Si è anche maturata sempre più la convinzione che non si può tanto procedere in un parallelismo riforma elettorale-riforme costituzionali ma che oramai coi temi appunto di gravità in cui ha maturato il tema della riforma elettorale sono strettamente interconnessi e perciò vanno trattati congiuntamente. Ma proprio per le difficoltà di costruire maggioranze intorno a riforme costituzionali credo che il tema delle riforme costituzionali ragionevolmente va circoscritto solo agli aspetti strettamente funzionali alla riforma elettorale evitando di allargare troppo il campo. E allora se riforma elettorale dev'essere, dev'essere una riforma non di transizione ma incisiva, radicale ecc., i temi di riforme costituzionali collegabili, in quanto strettamente funzionali alla riforma elettorale sono quei tre che sono stati trattati dalla Commissione Violante, cioè l'elettorato attivo e passivo, il passaggio dal bicameralismo paritario al bicameralismo differenziato e la riduzione del numero dei parlamentari. Ecco, tenendo conto di questo quadro, delle urgenze... Io sarei per limitare al massimo il discorso... Contano, beh tutto conta. Tutto conta perché allora evidentemente la riforma elettorale poi incide sulla forma di governo... [osservazione di Franco Bassanini sulla sfiducia costruttiva, incomprensibile]. Ma io se ci fossero le condizioni politiche, la maggioranza per farle direi sì. Del resto nella bozza della Commissione Violante ci sono anche questi temi sì, però credo che lo stato oramai di necessità in cui il paese si trova porti a circoscrivere al massimo per evitare il rischio di una rottura che arrivi intempestivamente, cioè prima che ci sia stata la possibilità di varare questa riforma elettorale e si debba andare nuovamente alle elezioni in condizioni ingestibili, cioè o utilizzando la vecchia legge, o utilizzando quello che a mio avviso sarebbe un peggioramento della vecchia legge, che già si è detto nel precedente Seminario sarebbe il risultato del referendum. Allora i due punti, ammissibilità del referendum: non ripeto le cose che già abbiamo detto però vorrei ricordare che sia il tema dell'ammissibilità del referendum, sia il tema della trasferibilità o meno del quesito sono temi dove, almeno in questa sede, la valenza tecnica deve far premio sulla vocazione politica, diciamo, che ognuno di noi ha e la valenza tecnica trova risposta nella giurisprudenza della Corte Costituzionale; questi mi sa sono due problemi che hanno, non una risposta sicura, ma dei criteri di orientamento nella giurisprudenza della Corte. Già nel precedente Seminario però abbiamo detto che la giurisprudenza della Corte in tema di ammissibilità è particolarmente volatile, è particolarmente mobile, però alcuni criteri di fondo ci sono, sono criteri che hanno portato gradualmente a valorizzare dall'oggetto la natura del quesito, dalla natura del quesito la valutazione

degli esiti, non tanto degli esiti incostituzionali, qui la Corte è stata precisa, in sede di giudizio di ammissibilità non si entra nel giudizio della costituzionalità degli esiti, ma sul terreno della coerenza interna degli esiti; e quando la Corte ha valutato questa coerenza interna degli esiti ha cominciato sempre più a utilizzare nei suoi parametri di giudizio sull'ammissibilità un criteri di ragionevolezza adattato proprio alla procedura di ammissibilità. Ragionevolezza collegata a certi valori, il valore fondamentale è la corretta possibilità per il corpo elettorale di poter esprimere la propria opinione attraverso quesiti chiari, trasparenti, ecc. E su questo terreno la Corte ha tirato fuori un concetto nuovo fin dal '91 che è quello della funzionalità unidirezionale. Ora io credo che questo sia un po' il punto su cui risposte sicure in senso di ammissibilità-non ammissibilità non si trovano nei precedenti. E il Seminario precedente l'ha proprio dimostrato, direi quella spaccatura che si è avuta: chi era favorevole all'inammissibilità citava una giurisprudenza, chi era sfavorevole ne citava un'altra. La risposta non c'è, però se teniamo in ordine questa sequenza dell'evoluzione della giurisprudenza: oggetto, cioè natura della legge, carattere del quesito, esiti sotto il profilo della coerenza interna del sistema di risulta, uso del criterio di razionalità come funzionalità unidirezionale a mio avviso, l'avevo già detto l'altra volta ma anche avendo letto tutti gli atti ne sono sempre più convinto, ci sono molti elementi che possono portare la Corte verso un giudizio di inammissibilità, anche se dico la risposta allo stato delle cose non può avere nessuna certezza. Ecco, il tema nuovo che è quello che più interessa oggi: la trasferibilità. Se noi consideriamo i tre punti di riferimento che tu Franco ci hai dato, cioè praticamente il progetto unificato Bianco, 18 progetti di legge che sono poi stati riuniti a giugno in un unico progetto, il progetto Calderoli e la bozza Chiti che però non è un progetto di legge, sono solo alcune linee di indirizzo, io credo che se la soluzione finale dovesse essere in una di queste tre linee la trasferibilità sarebbe inevitabile, cioè non ci sarebbero le condizioni per superare il referendum. Se il mondo politico oggi, il mondo parlamentare lavora su una di queste tre ipotesi, anche nell'obiettivo di superare il referendum, secondo me va fuori pista, sbaglia, perché anche qui la risposta è una risposta tecnica direi molto precisa che troviamo nella giurisprudenza della Corte. La solita Sentenza Paladin, come c'è la 16 del '78 c'è la 68 che è sempre del '78 di Livio Paladin, che nel dichiarare incostituzionale, del resto sono cose notissime, la Legge 352 del '70 faceva una doppia addizione, molto forte, la dottrina dice che è forse la più grossa diffida che sia stata fatta: la prima addizione è che se il referendum è un referendum diciamo non parziale ma totale che si riferisce a tutta la legge, si può superare il referendum solo se cambiano i principi ispiratori della complessiva disciplina preesistente e questo non è il caso nostro; il caso nostro è l'altro: se viene in gioco, invece, un'abrogazione parziale della legge, quello che conta per superare il referendum è che siano mutati i contenuti normativi essenziali dei singoli precetti. La chiave è qui: i contenuti normativi essenziali dei singoli precetti. Ora, quali sono i contenuti normativi essenziali dei tre precetti, poi sono più ma in realtà sono tre, tu li richiavi bene, sottoposti a referendum, in modo particolare quello chiave? È il fatto che ci dev'essere un premio di maggioranza e il fatto che ci dev'essere una coalizione che lo riceve. Allora se non si toccano questi due punti è inevitabile che qualunque soluzione, allora la soluzione Chiti se poi prende una certa forma che è quella che si può capire, poi può prendere una forma diversa, la soluzione Bianco, non portano alla modifica dei contenuti normativi essenziali. A mio avviso per cambiare questi contenuti normativi essenziali, stando nella logica della legge come oggi è, bisogna toccare o il premio di maggioranza o l'esistenza della coalizione o altrimenti, e questa mi pare che sia l'ipotesi che accennava Leopoldo, andare a ipotesi più radicali. È chiaro che se si adotta il metodo francese, quello spagnolo o quello tedesco senza mettere in gioco il premio di maggioranza,

allora la soluzione può veramente funzionare e non c'è nessuna possibilità di trasferimento. Ecco, al punto a cui sono le cose però che previsioni fare? Il rischio che io vedo è che la situazione è talmente imballata, il rischio di aggravamento della situazione parlamentare del paese è tale che il rischio di andare a uno scioglimento senza aver cambiato la legge è molto alto. Il secondo passaggio è il rischio di andare a uno scioglimento subito dopo l'esito referendario che, secondo me, porta conseguenze dal punto di vista della frammentazione, di tutto ciò che ha creato il quadro attuale, a mio avviso è peggiorativo e qui naturalmente la penso diversamente da chi ha proposto il referendum. Allora in questa situazione, se non c'è uno scatto di buon senso da parte delle forze politiche, e questo è molto difficile, che potrebbe portare forse verso l'ipotesi più gettonata finora che è l'ipotesi tedesca, a condizione però di mantenere soglie di sbarramento serie e di non inserire il premio di maggioranza che non avrebbe senso nel metodo tedesco, io credo che l'unica ipotesi ragionevole, già lo dissi l'altra volta, oggi qui c'è Castagnetti, sia quella di ritornare, sia pure in transizione, allo status quo anteriore. C'è stato un percorso iniziato nel '93 sulla linea maggioritaria, questo percorso ha dato dei risultati positivi, l'avvio del bipolarismo c'è stato, la maggiore stabilizzazione dei governi, nonostante l'ingovernabilità sostanziale, si è avuta e la soluzione più ragionevole, se non matura una soluzione radicale alta, secondo appunto i grandi modelli europei, è quella di ritornare e riprendere il percorso dov'è stato interrotto. In questo caso non credo, ma già lo dicemmo l'altra volta, che possa bastare o sia sufficiente un referendum perché il referendum abrogativo non ha la possibilità di determinare la reviviscenza, perché non ha un carattere di annullamento ma di abrogazione, la legge non è aggiuntiva ma è una legge che... E allora l'unica strada è la leggina di cui si pensava, i due articoli: nel primo si abroga e nel secondo si restaura. Non è la migliore delle soluzioni possibili, forse a questo punto sta diventando sempre più la più realistica.

Fulco Lanchester

Molto velocemente perché sia Leopoldo Elia sul piano dei sistemi elettorali, sia sul problema dell'eventuale normativa capace di evitare il referendum, hanno già risposto sia Cheli che Elia. Ecco, però: come evitare il referendum? Vi dico subito che poiché si tratta di una norma di regime il sistema elettorale che si connette allo stato dei rapporti di forza e nasce e finisce nelle norme di valore e le regole del gioco e le strutture d'autorità presenti nell'ordinamento, questo è molto difficile e se devo rispondere velocemente in maniera brusca, rude al quesito di Franco Bassanini: se si vuole evitare il referendum senza arrivare allo scioglimento delle Camere, prima o dopo l'avvenimento referendario, a mio avviso l'unica risorsa è la Corte. È questa è l'unica possibilità... Sì, è proprio brusca, nel senso che in realtà le forze politiche... Questa è l'unica possibilità perché poi la seconda possibilità e cioè quella che siano le forze politiche a evitare il referendum attraverso una nuova normativa che possa evitare la trasferibilità e riformare questo sistema mi sembra piuttosto difficile. L'elemento essenziale è l'ammissibilità; nonostante Franco Bassanini ci impedisca di parlare di questo, o almeno ci inviti a parlare delle nuove ipotesi... Ma è questo l'elemento essenziale e cioè che ci troviamo di fronte a un Parlamento impotente. Non si riesce ad approvare nulla e voi pensate che possano approvare questo splendido schema, questo menu di sistemi elettorali che vanno dal francese all'inglese, al tedesco, allo spagnolo come se fossero alla carta? Ecco, è per questo che io sarò più piatto, più funzionale ma penso che in una situazione di

questo genere, per esempio la Corte, di fronte alla delicatezza di una questione che non ha la possibilità di essere ulteriormente affrontata e i cui effetti non sono riparabili una volta che la questione sia stata pregiudicata, ecco la Corte dovrebbe estendere il proprio controllo di costituzionalità preventivo anche alla normativa di risulta derivante dal quesito referendario. Questa è la mia tesi, per dirla con una brutalità essenziale. Io devo dire che questo potrebbe essere recuperato anche nella Sentenza 16 del '78, quella redatta da Paladin, perché quando si evidenzia come il compito del Giudice Costituzionale sia "stabilire in via preliminare se non s'impongano altre ragioni costituzionalmente rilevanti in nome delle quali si rende indispensabile precludere il ricorso al corpo elettorale a integrazione dell'ipotesi che la Costituzione ha previsto", beh questa è una possibilità. Ho risposto quindi al problema dell'ammissibilità del referendum. Per quanto riguarda l'eventuale normativa capace di evitare il referendum, voi sapete benissimo che ci sono state in dottrina delle posizioni che considerano il Parlamento incaprettato alla calabrese o alla siciliana, cioè non potrebbe fare nulla mentre è evidente che, da ciò che ci ha detto anche Enzo Cheli, ma dalla stessa Sentenza no 68 e poi dalla giurisprudenza successiva, ci sono dei gradi di libertà in mano a un Parlamento che però possiede la forza di farlo. E qui io non lo vedo un Parlamento capace di agire in maniera da rompere i veti degli interessi partigiani. È questa la tragedia della situazione perché passando da un piano meramente tecnico, anche se non sembrava tale, a un piano direi reale, politico perché il sistema elettorale è un problema di rapporti di forze, di interessi partigiani, risponderà anche ad alti principi ma risponde a bassa cucina, ebbene voi pensate che il maggiore partito di opposizione non abbia interesse ad andare alle elezioni con questo tipo di sistema? Lo ha dichiarato ufficialmente. E allora a me sembra che la situazione sotto questo profilo sia sufficientemente chiara e per coloro che si pongono il problema di ipotesi alternative alla bozza Chiti e a quella Bianco, poi ecc. ecc., cioè alle grandi riforme, ci siano poche speranze. Il sistema tedesco, guardate io negli anni '80 ho speso molta della mia attività, chiamiamola così, scientifica sostenendo l'importanza del sistema tedesco per la riagggregazione delle forze intermedie in modo che si potesse attivare di fronte a due grosse formazioni tra loro contrapposte il ritmo dell'alternanza e poi dell'alternativa. Questa era un'ipotesi che è scaturita dagli anni '60, dal '66-'67 dopo la *Große Koalition* tedesca e soprattutto dopo il '69, dopo il crollo del centrosinistra e negli anni '70, l'avevano portata avanti tutta una serie di intellettuali tra cui, parliamo dell'unico scomparso che io ricordi, Paolo Farneti. Ma questo tipo di impostazioni, il sistema tedesco salvifico, bah, ha bisogno di avere dei soggetti e degli interessi dietro di sé. Qui i soggetti rilevanti non ci sono e allora, se vogliamo fare un Seminario... Sì, ma Giuliano tu se Paietta, lui non è Paietta ma tu riesci ancora a fare delle splendide battute. Allora, è evidente che ci vogliono non soltanto... Paietta non picchiava, non so se ci sia qualcuno che conosce Miriam Maffai ma Paietta non picchiava. Picchiava con la lingua, al massimo saltava i banchi. Ecco, allora stringo evidentemente... E cosa volete? Un sistema come quello francese in un ordinamento così destrutturato dal punto di vista delle formazioni partitiche oppure uno inglese? Tutto questo mi sembra non tenere conto dei dati di fatto relativi al riallineamento incompiuto nel nostro sistema partitico dagli anni '90 in poi. Se poi dovessi fare, dal punto di vista storico e concludo, un'analisi della stessa giurisprudenza della Corte in materia di referendum e sulla vicenda del referendum vi direi che nasce in realtà questa giurisprudenza e questa storia con l'apertura della grande crisi di transizione del 1969-70 e se qualcuno fa una sovrapposizione con la legge del referendum che introduce il referendum nel '70 e poi la porta per tutti gli anni '70 e '80, capisce che questo è il problema del nostro ordinamento.

Valerio Onida

Sul tema centrale posto da Franco Bassanini, cioè la trasferibilità, dobbiamo ricordarci che non è la Corte Costituzionale a pronunciarsi sul trasferimento eventuale ma è l'Ufficio centrale per il referendum costituito presso la Corte di Cassazione. E dobbiamo ancora ricordarci che la Corte Costituzionale fino a oggi, ingiustamente secondo me, ha escluso di poter sindacare la decisione dell'Ufficio centrale dicendo che una volta che l'Ufficio centrale ha fatto il suo mestiere, purché lo abbia fatto con le procedure dovute, la Corte non ha niente da dire. Allora, vorrebbe dire che il tema della trasferibilità in questo caso è nelle mani dell'Ufficio centrale per il referendum presso la Corte di Cassazione. Ricorderei anche che storicamente non è mai accaduto che l'Ufficio centrale di fronte a una nuova legge abbia dichiarato la trasferibilità, salvo il primo caso quando nel 1978-1979, portato lì dalla Sentenza della Corte Costituzionale che aveva dichiarato l'incostituzionalità dell'Articolo 39 della legge sul referendum e poi cos'è successo nel '97? Ma era un piccolo dettaglio, forse. Io adesso non ricordo bene [osservazioni incomprensibili]. Però attenzione, diciamo che non possiamo ricordare episodi così, salvo questa cosa dell'agricoltura che non ricordo bene, in cui non c'erano grandi contrasti politici sul punto. Qua stiamo in una materia molto più controversa. [osservazioni incomprensibili]. Salvo il caso che ricordava adesso Beniamino ma eravamo in un contesto in cui questo referendum dell'agricoltura si teneva insieme a una serie di altri referendum che si sono poi tenuti. Quindi era fuori discussione l'episodio referendario, si doveva sapere se si sarebbe votato per quattro, per cinque, per sei o più referendum ma era fuori discussione che il referendum ci sarebbe stato. Mai è accaduto che in presenza di una richiesta di referendum unica, quest'anno è unica, è l'unica che è stata fatta e quindi l'alternativa è o si fa o non si fa, mai è accaduto che l'Ufficio centrale si sia preso la responsabilità di trasferire di fronte a una nuova legge. Cioè mi pare che, salvo migliore analisi di tutti gli episodi, non è facilmente prevedibile che l'Ufficio centrale si prenda la responsabilità di dire si fa egualmente dopo che in ipotesi, questo Parlamento con tutte le difficoltà che poi ha, avesse varato una nuova legge. Questo io lo dico soltanto perché ragioniamo sulla realtà, perché poi nel merito io sono totalmente d'accordo con Enzo Cheli quando dice che se il referendum no 1 che è l'unico che conta perché gli altri due, quello sulle candidature plurime e anche quello sulle soglie, potrebbero anche tenersi, chi s'importa se si tiene o meno? L'unico referendum che conta è quello sulla coalizione sì o no. Allora su questo terreno, dal punto di vista tecnico, il discorso è quello che faceva Enzo, cioè che cosa vuole il referendum? Abolire la possibilità delle liste di coalizzarsi fra di loro ai fini di conseguire il premio di maggioranza. Cosa farebbe l'ipotesi di legge di cui tu hai parlato? Lasciare assolutamente in piedi la possibilità per i partiti di coalizzarsi, agirebbe su altre cose, sul tipo di premio di maggioranza, quindi su altri elementi non toccati dal referendum. Quindi non c'è dubbio che dal punto di vista tecnico quel referendum dovrebbe passare sulla nuova legge se la nuova legge continuasse a mantenere l'ipotesi della coalizione. Però, appunto, volevo segnalare la necessità di riflettere un po' su questa realtà istituzionale che non è così semplice e che soprattutto vede dei protagonisti di peso e di atteggiamento diverso e di sensibilità diverse. L'Ufficio centrale per il referendum è un ufficio molto tecnico quindi caricargli sulle sue spalle la responsabilità di dire sì o no all'unico referendum è abbastanza pericoloso. E soprattutto in presenza di una giurisprudenza della Corte che fino adesso non ha voluto funzionare da ultima parola perché sarebbe logico che alla fine l'ultima parola su un tema così rilevante la dicesse la Corte Costituzionale, non l'Ufficio centrale. Ma ripeto qua richiederebbe di modificare, cioè che si imponesse una modifica della giurisprudenza fino a oggi consolidata. E' vero che in tutte le ipotesi precedenti il tema del

trasferimento è stato portato molte volte all'esame dell'Ufficio centrale ed era sempre stato portato su battaglia fatta dai comitati referendari. Volevo solo dire che fino a oggi era sembrato un po' che la vicenda brutalmente si svolgesse così: i promotori facevano una richiesta di referendum, il Parlamento e le forze politiche facevano di tutto per evitare che il referendum si tenesse, quando riuscivano l'Ufficio centrale normalmente non trasferiva un bel niente, cioè diceva il referendum non si ha più da fare, nonostante che i promotori dei referendum abbiano sempre chiesto insistentemente che il referendum si tenesse. Cioè un po' l'oggetto del contendere era referendum sì e referendum no. In questo caso i promotori del referendum, tu mi dici, farebbero questa battaglia. Il problema è sapere in quale condizione politica la fanno perché i promotori dei referendum in passato, di fronte a queste situazioni sono sempre risultati isolati e abbastanza perdenti. Se qui fossero ovviamente, invece, meno isolati e meno perdenti a priori le cose potrebbero cambiare.

Pietro Ciarlo

Come ha ricordato Enzo Cheli, per potersi avere la trasferibilità del referendum, nessuno dei principi ispiratori della legge sottoposta a referendum deve essere inciso dalla nuova legge perché se un principio ispiratore viene inciso, il contrario, certo, vabbè... Per esempio, un principio ispiratore non sottoposto a referendum è la lista bloccata che viene trasferita dai singoli partiti al listone bloccato in pratica del... e comunque questo principio ispiratore non credo venga sottoposto a quesito referendario. Allora qualsiasi nuova disciplina che variasse questo principio ispiratore, cioè quello della lista bloccata, impedirebbe la trasferibilità o no? Credo che bisognerebbe fare un elenco dei principi ispiratori che sono dentro l'oggetto del referendum perché qualsiasi nuova disciplina che incidesse su uno dei principi ispiratori renderebbe... o no? E quindi bisognerebbe, secondo me, fare una riflessione in questo senso, sui principi ispiratori. Quali siano poi quelli compresi nell'oggetto del referendum è tutta una discussione da fare.

Vincenzo Lippolis

Solo una domanda: cioè da quello che hai detto sembrerebbe quasi che se si reintroduce la preferenza e si mantiene il premio di coalizione non ci sarebbe la trasferibilità. È questa la conclusione che trai?

Pietro Ciarlo

Perché voglio dire, il premio di maggioranza è sicuramente uno dei principi ispiratori ma certo non è l'unico, quindi bisogna valutare i principi ispiratori compresi. E quindi bisogna vedere quelli che vengono incisi dal referendum e fare una valutazione. Questo è uno degli aspetti. Poi, volevo dire in termini un po' più generali riferendomi anche alle cose introduttive dette da Elia, come dire noi continuiamo forse un po' troppo a ragionare nella ricerca del sistema elettorale perfetto. Ovviamente il sistema elettorale perfetto non c'è; ci sono sistemi elettorali possibili da una parte, in base ai rapporti politici, e sistemi elettorali che rispetto a certi obiettivi politici dovrebbero

massimizzare i vantaggi e ridurre al minimo gli svantaggi. Per esempio le questioni sollevate intorno al premio di maggioranza: è vero che il premio di maggioranza, come diceva Franco, ha lo svantaggio di spingere a un allargamento abnorme della coalizione ma è anche vero che in sistemi proporzionali puri, diciamo così, è un incentivo forte, forse l'unico incentivo efficace, alla costruzione di coalizioni prima delle elezioni e all'indicazione del futuro Presidente del Consiglio dei Ministri. Diversamente si ritorna a un sistema proporzionale qual era quello della Prima Repubblica sostanzialmente, come ho avuto modo già di dire altre volte. Allora qui bisogna... Ma, infatti, io non sto sposando l'una o l'altra, dico però facciamo una valutazione almeno di costi e benefici. Cioè se il premio di maggioranza in un sistema proporzionale non piace perché tende all'allargamento indiscriminato della coalizione, bisogna anche valutare che se non c'è il premio di maggioranza non ci sono coalizioni predeterminate al momento del voto. Non c'è questa spinta a dichiarare le coalizioni prima del voto. Io poi voglio tornare su un altro punto che in uno di questi Seminari di ASTRID ho già... Quindi, insomma, fare sempre questa valutazione di costi-benefici. Un aspetto, scusate io credo molto importante anche come metodo di ragionamento giuridico ma anche politico: noi dobbiamo individuare dei punti chiave che possono determinare delle convergenze tra le forze politiche perché poi da questo si può far leva per la riforma elettorale e per gli altri discorsi. Io allora sollevai il problema del voto di preferenza dicendo che il danno maggiore della 270 è stato quello di rilegittimare, almeno nell'immaginario collettivo, il voto di preferenza, che come dissi allora, io faccio il consigliere regionale, in gran parte... Creando però un problema perché naturalmente il voto di preferenza sappiamo cos'è. Io lo sto dicendo sempre ma il centrosinistra su questo punto è afono, senonché ieri Fini a questa cosa che hanno fatto loro, per la verità l'ha battuta solo la Reuters la notizia, si è dichiarato al Quinto forum di Alleanza Nazionale sulle idee per la sicurezza e la libertà di impresa ieri, la Reuters, unica agenzia ha riportato le parole di Fini che si è dichiarato duramente contro le preferenze dicendo che il voto di preferenza è il veicolo per l'introduzione di interessi criminali nella politica, in particolare nel Mezzogiorno. Su questa cosa del Mezzogiorno qualcuno che c'era forse ricorderà che Casini disse: "Ah ma tu lo dici perché vieni dalla Campania". Sì però la moneta cattiva scaccia la moneta buona, questo problema della espansione di questi rapporti attraverso anche il voto di preferenza sta salendo per il paese, per esempio non a caso la Toscana ha fatto una legge diversa. Allora questa roba di dire no al voto di preferenza può essere un punto di partenza per la costruzione di un discorso comune tra le forze politiche, almeno per ridurre il campo delle alternative infinite tra i sistemi elettorali. Qualcuno l'ha fatto, appunto Fini si è esposto su questo punto, noi siamo rimasti afoni. Poi vi voglio segnalare un'altra cosa, sta venendo dalle Regioni, questo lo sto vivendo in prima persona, una pressione fortissima, è evitata negli statuti perché non è competenza statutaria, ma che le leggi elettorali regionali prevedano una espansione veramente abnorme del cumulo dei mandati, per cui: Consiglieri-Assessori, Sindaci-Consiglieri e Assessori, Assessori provinciali che fanno anche gli Assessori regionali e tutto il resto. È una pressione fortissima che quando le Regioni inizieranno a mettere mano sul serio alla propria legislazione elettorale, spinge fortemente in questo senso, questo è un aspetto che mi rendo conto non attiene tanto al tema di oggi ma c'è il Ministro degli Interni e, secondo me, uno dei principi fondamentali, un altro punto unificante...Una volta introdotto il cumulo dei mandati te lo tieni per un secolo perché in Francia sono esattamente due secoli che c'è il cumulo dei mandati e non si riesce a toglierlo perché naturalmente coloro i quali si giovano del cumulo dei mandati... Io credo che questo sia un altro tema che possa trovare a livello centrale una convergenza tra le forze politiche; per trovare dei punti d'appoggio sulla discussione elettorale

perché se no non partiamo mai da nessuna parte e infine e concludo, credo che il referendum Castagnetti, comunque la proposta di ripristinare la Mattarella sia una proposta realistica alla fine. Allora, secondo me dobbiamo trovare due o tre punti, per esempio sulla questione della trasferibilità dei referendum fare un'attenta ricognizione di questa storia dei principi ispiratori ecc. ecc., poi individuare due o tre punti che possano essere punti di forza politici, giuridici, istituzionali, no al voto di preferenza, no al cumulo dei mandati perché dalle Regioni viene e quindi nella legge elettorale ci deve essere anche questo, e iniziare a praticare su questa storia della Mattarella visto e considerato che c'è anche il referendum di Castagnetti.

Massimo Luciani

Oggi dovremmo parlare del problema della trasferibilità ma possiamo parlare della eventuale trasferibilità di una richiesta referendaria solo a condizione che questa richiesta referendaria sia stata ammessa. È un ovvio ma è talmente ovvio che lo dimentichiamo nel senso che condivido quello che ha detto prima Enzo Cheli. Non ci scordiamo che ci siamo già visti l'altra volta e che abbiamo messo nero su bianco alcune considerazioni sull'ammissibilità delle richieste referendarie. Cioè non darei per scontata l'ammissibilità perché non è scontata per due ragioni: la prima perché la giurisprudenza della Corte su questo è assolutamente imprevedibile, io non condivido in nulla la giurisprudenza costituzionale su questo tema e comunque si può invece essere simpatetici ma penso anche chi è simpatetico debba essere su questa stessa posizione, cioè è difficilmente prevedibile cosa possa fare la Corte Costituzionale. Comunque, stando alla giurisprudenza costituzionale pregressa non è affatto vero che non ci siano problemi di ammissibilità per queste richieste referendarie. Allora su questo poi vedremo che cosa succederà ma facciamo conto che, invece, le richieste passino e che i referendum siano dichiarati ammissibili e che quindi ci si debba porre il problema del che cosa fare, come fare, quando fare ecc. Allora prima Fulco Lanchester ha fatto esercizio di pessimismo, figurarsi se non sono d'accordo con lui, sono pessimista oltre ogni dire dal punto di vista delle istituzioni; però così non facciamo un passo avanti, nel senso che allora anche qui facciamo conto che non si debba essere pessimisti e che qualche cosa in realtà si possa fare. Da questo punto di vista e qui chiaramente il problema principale è il tempo perché di mezzo c'è la Finanziaria e quindi qui sono i maxi decreti e quant'altro, sono due mesi di lavoro parlamentare che sostanzialmente saltano. Ma anche qui, mettiamo tra parentesi tutte le difficoltà pratiche, che cosa si può fare cercando di correre? Allora la bozza sulla quale adesso si vota di riforma costituzionale, secondo me Enzo, è già moltissimo. Cioè tu dicevi: "occorrerebbe però pensare anche ad altre cose, alla sfiducia costruttiva" ecc. ecc., io invece penso che questo sia già tantissimo. La questione alla quale noi dobbiamo tenere suppongo sia essenzialmente bicameralismo, va bene? Riduzione del numero dei parlamentari, queste sono cose che teoricamente potrebbero anche passare. Se passassero queste due cose le cose cambierebbero già drasticamente. È arciprobabile che non passino però facciamo anche qui uno sforzo di ottimismo della ragione e cerchiamo di immaginare che possano passare. Passano questi: quale sistema elettorale potrebbe andare bene per una ipotesi del genere? Allora qui possiamo anche stare a discutere per anni sull'opportunità, sull'inopportunità ecc. Io ho l'impressione che a un certo punto si debba scegliere qualcosa comunque, qualcosa che sia meglio di quello che abbiamo adesso, quindi meglio del risultato referendario e meglio della Calderoli. E questo qualcosa comunque, ovviamente qui si aprono tante ipotesi, ma ritengo che

forse il sistema tedesco sia la soluzione più convincente. Al sistema tedesco anche come diceva prima Leopoldo Elia accorrebbero dei correttivi, dei perfezionamenti, dei rafforzamenti, delle razionalizzazioni ecc., d'accordo. Ma il sistema tedesco che vantaggio avrebbe? Avrebbe il vantaggio di riattivare il gioco politico. Allora non è un caso che contro questa ipotesi sia chi ha tutta la convenienza a non riattivarlo questo gioco politico. La cosa che sbalordisce invece è che sia contro questa ipotesi chi, al contrario, una qualche convenienza ce l'avrebbe, questo lascia molto perplessi. Insomma, faccio il nome solo del primo: il principale partito attuale di opposizione penso che abbia l'interesse a non riattivare il gioco politico, il secondo s'è capito. Se è così però, forse ci sono alcuni soggetti che hanno interesse, invece, in un sistema del genere e si può vedere se è praticabile questa soluzione. Un'ultima osservazione sulla trasferibilità: sono d'accordo con chi dice, già a partire dalla bellissima introduzione di Leopoldo Elia, che effettivamente quelle ipotesi delle quali adesso si discute sono, probabilmente aggiungo io, inidonee a raggiungere l'obiettivo dell'arresto delle operazioni referendarie. Io aggiungo probabilmente perché anche qui non nutro tantissime certezze, tantissime sicurezze, ma non tanto per la ragione politico-istituzionale che ha esposto prima Valerio Onida ma per ragioni anche qui di carattere tecnico. Perché è vero, sì i principi ispiratori, i contenuti normativi essenziali; allora, i principi ispiratori non sono caciocavalli appesi uno separato dall'altro, no? Anche i contenuti normativi essenziali non sono uno isolato dall'altro; certo i singoli precetti ma il contenuto normativo essenziale di un singolo precetto lo si desuma dal contesto nel quale questo precetto è inserito. Allora, anche da questo punto di vista sarei prudente. Detto questo sono però convintissimo del fatto che se si vuole avere una ragionevole speranza di non arrivare al voto referendario le ipotesi che sono adesso in discussione sono anche qui ragionevolmente probabilmente insufficienti.

Andrea Giorgis

A me sembra che si possa ragionevolmente avanzare qualche dubbio sulla possibilità di definire con certezza qual è l'oggetto della consultazione referendaria. Questo da un punto di vista proprio teorico prima ancora che pratico: dico semplicemente una cosa che è stata già evidenziata da moltissimi studiosi ma è sempre controverso, ad esempio se vogliamo utilizzare il caso in oggetto, se il premio di maggioranza che è oggetto della consultazione referendaria sia quello specifico premio di maggioranza, i promotori vogliono abrogare quello specifico premio di maggioranza, o vogliono abrogare il premio di maggioranza in quanto tale, o vogliono abrogare il premio di maggioranza in quanto tale in un certo contesto normativo. A me pare che, senza muoverci sul piano delle dichiarazioni dei promotori perché se stiamo sulle dichiarazioni dei promotori, allora i referendum non sarebbero neanche del tutto autoapplicativi perché l'obiettivo che dichiarano di perseguire è indurre il Parlamento a una riforma legislativa, cioè insomma se ci muoviamo sulle dichiarazioni, ci accorgiamo che le dichiarazioni dei promotori sono altalenanti e non così chiare. La normativa di risulta è una normativa che, al di là dei profili di possibile illegittimità, è però una normativa di risulta che determinerebbe, ad avviso della preoccupazione qui avanzata, il trasferimento. Cioè secondo i promotori e secondo la maggior parte degli interventi, il trasferimento si dovrebbe considerare probabile se venisse introdotta una legislazione che conserva, come ad esempio la bozza Chiti o la bozza Bianco, il meccanismo vigente del premio di maggioranza. Allora su questo punto, certo che è convincente questa preoccupazione, tuttavia si può secondo me anche

avanzare qualche dubbio sul fatto che sia così semplice definire la corrispondenza tra normativa precedente e normativa successiva per il sol fatto che c'è il premio di maggioranza e si potrebbe ad esempio sostenere che il premio di maggioranza, sì alla coalizione, cambia nella misura in cui cambia ad esempio l'entità del premio di maggioranza o ad esempio nella misura in cui cambia il modo di operare di quel premio di maggioranza nel complesso del sistema normativo. Certo che può apparire un argomento di riserva, un argomento un po' da azzeccarbugli che a tutti i costi cerca di scongiurare il trasferimento ma anche qui se noi muoviamo da quello che mi sembra l'unico forse dato inequivocabile nella giurisprudenza della Corte e fino a qui da tutti condiviso, e cioè che la materia elettorale rappresenta una specificità sia nel campo del giudizio di ammissibilità e allora si potrebbe dire anche nel campo del giudizio dell'Ufficio centrale in tema di trasferibilità, allora se la materia elettorale ha questa caratteristica che la distingue da tutte le altre materie e a questo proposito secondo me si potrebbe insistere nell'affermare in termine di principio che il divieto di sindacato sulla legittimità della normativa di risulta non ha ragione d'essere laddove il quesito è ammissibile solo se parziale. Capisco che è una considerazione semplice però è molto, secondo me, difficile sostenere che sono ammissibili solo referendum parziali e la Corte non deve minimamente occuparsi dell'eventuale macroscopica illegittimità della normativa di risulta. La parzialità si porta appresso il sindacato sulla normativa di risulta e questo vale solo, a mio avviso, per la materia elettorale. Allora, anche quando si discute dell'oggetto del quesito referendario, forse in materia elettorale varrebbe la pena di considerare con maggiore favore quello che è il carattere sistematico della materia perché la materia elettorale è un po' diversa da tutte le altre e i singoli istituti nella materia elettorale è più difficile che in altre materie separarli perché il sistema elettorale è un tutt'uno, laddove anche una piccola modifica incide sul modo di operare di tutte le altre disposizioni. Mi rendo conto che a prima lettura comunque è forte la preoccupazione del considerare il referendum ugualmente trasferibile. Chiudo con una considerazione che anche qui secondo me è importantissima dal pulpito della sede, cioè degli studiosi che cercano di offrire qualche punto fermo in una materia molto scivolosa e magmatica. Allora secondo me sarebbe un gran contributo se la dottrina convenisse, anche qui su un aspetto perlopiù banale ma non così scontato nel mondo politico, secondo il quale il legislatore è perfettamente libero di modificare qualsiasi normativa di risulta ed è talmente libero di modificare la normativa di risulta che potrebbe in ipotesi anche giungere a reintrodurre la norma abrogata. In realtà nella giurisprudenza della Corte c'è anche una sentenza che dice, ad esempio in un obiter, c'è una Sentenza della Corte che dice che in realtà la normativa di risulta è da imputarsi direttamente alla volontà del corpo elettorale ed è vincolante. Ma quell'obiter io spero che sia sfuggito dalla penna dell'estensore e che invece valga il principio in base al quale la normativa di risulta è nella piena disponibilità del legislatore. Io credo che sarebbe bene se si scongiurasse per tempo la retorica del sotto dettatura e la retorica quindi della normativa di risulta come una normativa voluta dal corpo elettorale.

Massimo Villone

Allora io non mi occuperò dei profili dell'ammissibilità, già ho detto come la penso nell'altra occasione, e ovviamente prescindiamo anche dal fatto che l'Ufficio della Cassazione abbia o meno gli attributi per dichiarare il passaggio, perché dobbiamo presumere che li abbia perché se no è inutile che ne discutiamo. Io credo che il punto tecnico sia stato correttamente posto da Enzo Cheli

e poi da Onida perché tutto gira sul premio di maggioranza, è giusto questo punto. Perché nell'unico quesito referendario che conta, la questione che si pone è il premio di maggioranza alla lista e/o alla coalizione – premio di maggioranza solo alla lista. Opzione A: la legge vigente, opzione B: referendum. E allora tutto gira intorno al fatto che il premio di maggioranza prende una strada oppure un'altra strada, quindi tutto ciò che mantiene in campo il premio di maggioranza conduce a un passaggio del quesito, tutto ciò che toglie il premio di maggioranza fa cadere il quesito. Mi pare che questo da un punto di vista tecnico, l'hanno detto benissimo, e non ci sia veramente altro da dire, diciamo non mi sembra di vedere vie, strettoie... Ma non l'ho messa mica io in campo, l'hanno messa i referendari. Allora io credo che se noi vogliamo ragionare e quindi diciamo dal Mattarellum alla legge vigente tutto questo mantiene in campo il referendum. Poi dirò una cosa sul Mattarellum su cui forse ho un'opinione in parte diversa. E quindi se vogliamo sapere qual è lo scenario che si viene a determinare, in realtà noi dobbiamo, se utile, ragionare sulla possibilità che il Parlamento tolga di mezzo il premio di maggioranza, né più né meno. Guardate, io ho sentito dire il Parlamento è bloccato: questo è vero fino a un certo punto perché in effetti nel sistema politico oggi è esattamente in discussione se lasciare o no l'impianto maggioritario. Questa è la vera discussione che non sempre è esplicita, non sempre è dichiarata, non sempre è detta secondo le intenzioni effettive ma che comunque è in campo e non si va avanti perché è questa la discussione che è in atto. Io vorrei che fosse chiaro: insomma ci sono favorevoli e contrari, ci sono favorevoli e contrari ovviamente per argomenti di sistema e per argomenti di bassa cucina. Gli argomenti di sistema ci sono e sono di sostanza a mio avviso perché partono dalla convinzione che sia ormai necessario abbandonare certe forme di *politically correct* e riconoscere che questo paese non è ben governato nelle attuali forme. Non compriamo quella che è stata la nostra propaganda, io la metterei in questi termini perché le scelte da noi fatte nel corso degli anni '90 hanno prodotto fino a un certo punto effetti positivi, da un certo punto in poi hanno cominciato a produrre effetti perversi. Io non credo che si possa ritenere sensato per la lettura sostanziale della democrazia di mandato della forma di governo per esempio quello che oggi succede col Partito Democratico e col governo. Per cui la formazione di un nuovo soggetto politico e l'elezione di un Segretario è il maggior rischio che il governo corre. Per cui noi ci troviamo con un governo che il paese nel suo complesso ritiene un governo diciamo non proprio efficace, epperò non possiamo cambiarlo se non passando attraverso il vaglio elettorale che sappiamo di perdere. Cioè una roba alla Gordon Brown e Blair. Noi in questo paese non siamo in grado di metterla in campo ma perché abbiamo noi dato una lettura estremamente rigida e forzata del modello costituzionale, tanto forzata che adesso siamo completamente ingessati. Se questo significa buongoverno, io credo che dobbiamo subito tutti iscriverci a qualche altro mestiere, non quello dei costituzionalisti. Questa è la mia personale opinione, naturalmente. Per non dire che poi i modelli che abbiamo messo in campo non hanno prodotto buona politica e non hanno prodotto buona amministrazione, al contrario. Se ne cadono di libri e di inchieste giornalistiche in questi ultimi due anni per il male e il cattivo prodotto di quello che abbiamo messo in campo. Questo ci dice che sarebbe ragionevole in questo paese uscire dall'impianto del maggioritario. Perciò dico argomenti di sistema. Poi anche argomenti di bassa cucina, ci sono anche quelli, ma basterebbero ampiamente gli argomenti di sistema. Però vedete, se uno va a guardare quelli che sono gli attuali favorevoli e gli attuali contrari e allora poi capiamo di più quello che sta succedendo perché per esempio il futuro Segretario del Partito Democratico che dice Sindaco d'Italia da un lato e Partito Democratico da solo dall'altro, secondo me è favorevole al mantenimento del maggioritario ed è persino favorevole che si faccia il referendum. Ah lo ha detto

pure? Ecco, mi è sfuggita la dichiarazione esplicita, quindi che dicesse Mattarella o un'altra cosa probabilmente conta poco. Berlusconi, qualunque cosa dica, anche lui probabilmente è favorevole al mantenimento dell'attuale legge elettorale e probabilmente al referendum perché a lui tra l'altro fa molto meno male essere in un listone perché comunque nessuno occulterebbe diciamo il nome e la faccia di Berlusconi, mentre invece dall'altro lato qualche rischio c'è. E quindi quando noi diciamo "Il Parlamento è bloccato", ma il Parlamento è bloccato perché i due maggiori attori attuali di quella che è la dialettica politica probabilmente stanno spingendo per mantenere la legge così com'è e persino forse per farli i referendum. E allora vi meravigliate che il Parlamento non abbia la forza di cambiare la legge elettorale? Permettetevi di dirvi che mi meraviglio io che voi vi meravigliate, perché sarebbe strano che lo facesse. Con il sostegno di chi e a favore di chi? E quindi queste cose bisogna saperle perché sennò non è che andiamo lontano nella comprensione dei fenomeni. Comunque tornando adesso ad alcune considerazioni di passaggio fatte, il collegamento con la riforma costituzionale tecnicamente c'è ma il punto è che personalmente credo che in questo paese, in questo momento c'è un solo punto di riforma costituzionale che avrebbe veramente la possibilità di passare ed è la riduzione del numero dei parlamentari. Quello che sta facendo Veltroni in Prima Commissione, scusate Violante, è un lapsus eh, eh, eh. Quello che sta facendo Violante in Prima Commissione Camera è, come dire, uno strenuo esercizio ginnico ma sicuramente non andrà lontano. Tra l'altro poi mi chiedo sentendo le cose che diceva Ciarlo prima sulle pulsioni viscerali del ceto politico regionale e locale se non abbia ragione io che ho sempre detto che il Senato delle Regioni in questo paese non si può fare proprio perché mettiamo dentro quella gente lì. E appunto il Senato si cumula sui cumuli. Comunque, a parte questa considerazione, mi pare che non tiri aria, non tiri veramente aria di grandi riforme quindi chissà se riusciamo a correggere la legge elettorale, che ci facciamo pure appresso una grande riforma... A oggi, lo dico a oggi, poi domani magari è diverso. Sul Mattarellum voglio fare una considerazione più tecnica perché qua diamo tutti per scontato che tornare al Mattarellum superi il referendum, cioè faccia cadere il referendum impedendo il trasporto. Mi pare di capire che c'è un'opinione prevalente in questo senso. Io non sarei tanto sicuro perché il Mattarellum collega comunque l'effetto maggioritario alla coalizione. Ci sono entrambe queste cose nel Mattarellum. L'effetto maggioritario, non il premio di maggioranza, l'effetto maggioritario. Eh no, Valerio attenzione perché quando tu parli di principi e la Corte fa il riferimento a questo, dici una cosa che non so se non possa arrivare lì. Penso che quel tale Ufficio non avrebbe gli attributi semmai per fare una mossa di questo genere ma tecnicamente non ne sarei tanto certo. In ogni caso, per quanto mi riguarda, guardate, io da tempo lo dico e nessuno mi sta ascoltando epperò questa è una cosa che peserà se si dovesse votare, per me il Mattarellum ha un grande difetto: che rende in questo paese la Lega partner necessario di chiunque voglia governare. Allora per me che sono uomo del Sud questo significa che io il Mattarellum non lo voto. Vorrei che fosse chiaro a tutti perché con la... Eh no Valerio è così perché incidendo in modo territorialmente concentrato su un gran numero di collegi del Nord, significa che chiunque vuole governare deve fare l'accordo con la Lega. È stato così con Berlusconi, studiatevi i risultati elettorali e vedrete. Berlusconi ha vinto nel 2001 non quando si è votato ma quando ha fatto l'accordo con la Lega e così sarà anche domani e non è un caso che ci sono leaders del centrosinistra... Ma perché non stavano insieme, perché erano separati, sennò avrebbe perso anche nel '96. È questo il punto. Quindi badate che questa roba non si risolve nei Seminari dei costituzionalisti, questa si risolverà perché ci sarà gente del Sud che il Mattarellum non lo vota.

Giuliano Amato

Voi avete detto più o meno tutto no? Dal punto di vista tecnico la discussione ha chiarito che la trasferibilità... Secondo me fa bene Franco a impostare oggi sulla trasferibilità perché è un dato di comune esperienza di queste settimane che buona parte dei colleghi miei che stanno in Parlamento non hanno ben presente il tema della trasferibilità; pensano che in quanto si faccia in Parlamento una legge elettorale il referendum non c'è. Quindi è giusto oggi sottolineare questo per chiarire che non è così, che a seconda della legge che viene fatta, il referendum può esserci o può non esserci. Da questo punto di vista, capisco la nostra voglia di discutere di più l'ammissibilità perché è più affascinante, però tanto il Parlamento non incide su questo tema. Oggi noi abbiamo interesse a fare qualcosa che concorra a chiarire le idee ai parlamentari più che alla Corte che decide sull'ammissibilità. Allora, trasferibilità: per noi tecnicamente è chiaro. La legge deve investire i contenuti essenziali sottoposti a referendum o strettamente connessi a quelli sottoposti a referendum. Quindi non è obbligatorio che la modifica investa direttamente l'articolo o il comma sottoposto a referendum, può anche investirne un altro se investe un aspetto che incide in modo determinante sulla parte sottoposta a referendum. Qui mi pare evidente, ora non ho la legge davanti, che se è tecnicamente distinguibile la norma sul premio di maggioranza, anzi meglio la clausola sul premio di maggioranza dalla clausola sull'assegnazione del medesimo alla lista o alla coalizione, che la riforma incida sull'uno o sull'altro, tocca il punto nevralgico del referendum perché se uno, effettivamente veniva detto ora, facesse sparire il premio di maggioranza comunque a quel punto il referendum è destinato a cadere perché il suo oggetto è a chi spetta il premio di maggioranza che questo articolo attribuisce. Non c'è più lo *stake*, non c'è più l'oggetto. Appunto, quindi se la legge elettorale fatta dal Parlamento fa cadere il premio di maggioranza, la legge si sottrae al referendum perché non è trasferibile. Se la legge elimina le liste e fa nuovamente candidature di collegi uninominali, egualmente fa cadere il referendum. Ecco, questo direi manualisticamente è bene dirlo: "se voi fate una cosa del genere allora è... se non la fate si trasferisce il referendum". Quindi è abbastanza evidente che se una legge manterrà il premio di maggioranza e manterrà le liste, il referendum se lo trova addosso comunque. Da questo punto di vista io tendo a parteggiare più per i mugugni di Valerio che per le parole di Massimo sul punto del Mattarellum. Cioè a me pare che nel Mattarellum sia prevalente la presenza del collegio uninominale per cui, a prescindere da ogni giudizio di merito sulla legge, il collegio uninominale sottrae al dilemma lista o coalizione di liste, quindi è elemento sufficiente. [Osservazione di Massimo Villone, incomprensibile]. Però il congegno tecnico è un altro e diciamo l'effetto sarà lo stesso ma per l'Ufficio della Cassazione è troppo complicato arrivare all'effetto. C'è il profilo tecnico-formale che diventerebbe preclusivo di qualunque altra considerazione. In più vedo circolare in Parlamento, lo aggiungo come piccolo addendum, una variante del Mattarellum che fa addirittura sparire quel poco di lista che essa ha perché, testo Crosetto e altri, prevede che i voti della parte del 25% dei listini vadano ai migliori perdenti, che è quello che accade nelle Regioni col che... Sì era il vecchio Senato, cosa che io francamente non vedrei male perché quei Santi messi già in Paradiso prima del processo di beatificazione, insomma danno un ché di sgradevole, specie agli altri che devono... No, è quasi meglio premiare i perdenti perché si sono sottoposti... I migliori perdenti... Cioè in pratica metti sul podio anche il secondo e il terzo come si fa in Formula 1, alla fin fine è sportivamente testato il congegno no? Mentre quello che viene messo sul podio senza manco aver fatto un giro, effettivamente è meno sportivo. Sarebbe quello che sarebbe successo se... Allora, in primo luogo a mio avviso questo, se posso esprimere un'opinione, dovrebbe portare alla scelta di un sistema senza

premio. Io non ho fatto che gonfiare contro il premio, gonfiare nella mia ostilità che è venuta crescendo perché appunto, dover essere quelli che riescono a fare una maggioranza solo attraverso il premio di maggioranza, ve l'ho già detto, mi fa sentire quello che ci riesce solo col Viagra e questo per qualunque maschio italiano è insomma a dir poco inconfessabile, se lo metti in Gazzetta Ufficiale lo hai confessato e questo lo dovresti mettere in Gazzetta Ufficiale, sto premio di maggioranza. Insomma, gli altri ci riescono altrimenti, perché noi dobbiamo? Aggiungi che c'è un altro elemento che l'esperienza di questi mesi ha reso evidente, cioè non semplifichiamo troppo, qui non si tratta rinunciando al premio di maggioranza di rinunciare al bipolarismo. Si tratta di rinunciare alla camicia di forza che poi finisce per essere sentita come tale da tutti. Il paradosso della situazione di oggi è che se uno dice "io voglio un sistema senza premio di maggioranza", se per esempio lo dico io mi dicono "perché tu non vuoi stare più con Rifondazione". Ma i primi a non volere il premio di maggioranza sono i miei colleghi di coalizione di Rifondazione Comunista che percepiscono come innaturale il fatto di essere obbligati e quindi è molto meglio che ci si trovi in una maggioranza nella quale, escluso Gianni Ferrara, si può stare insieme senza quel bisogno lì, ecco. E questo dovrebbe essere chiarito. Allora, detto questo e questo porta ai sistemi elettorali di cui già avete parlato quindi non c'è bisogno, francese, tedesco, australiano e spagnolo... Quello su cui io non ho le idee chiare è che cosa effettivamente hanno in mente i referendari, cioè facciamo conto che si arrivi al referendum, che non viene né dichiarato inammissibile, né dichiarato trasferibile nel senso che non succede assolutamente niente e ci si arriva. Allora, io sento da alcuni fautori del referendum una interpretazione in parte diversa del risultato referendario, tale da consentire senza violazioni della volontà popolare spostamenti anche significativi del sistema elettorale. Cioè il ragionamento è questo: tu leggi nei quesiti referendari, noi qua presenti lo leggiamo quasi tutti, salvo quelli che sono andati a fare le primarie, sarebbe interessante appunto sentire loro... Voi ci vedete questa cosa del premio di maggioranza alla lista o alla coalizione per cui il cuore del quesito è a chi tocca il premio di maggioranza. Non è solo questo perché in realtà il quesito è imperniato su lista o coalizione e vuole il quesito fare protagonista dell'attenzione elettorale il singolo partito e non la coalizione anche a prescindere dall'assegnazione del premio di maggioranza per cui diventa una attuazione del principio referendario accettato dagli elettori un sistema elettorale imperniato non su coalizioni ma su singoli partiti. Per cui, per dirne una, il sistema spagnolo andrebbe benissimo.

Gianni Ferrara

Se è vero che il nostro obiettivo è quello di far saltare il referendum, se è vero che noi riteniamo che il referendum sia deleterio per la democrazia italiana, allora noi non possiamo fare altro che tentare, premere, batterci perché una delle leggi elettorali che siano in netto contrasto con l'attuale legge, cioè o la proporzionale tedesca, o qualche altra forma di proporzionale, comunque qualche cosa che non possa contenere né premio di maggioranza, né altro che è toccato dal quesito no 1, credo che quella sia la cosa da fare. Non abbiamo alternative, se crediamo veramente all'obiettivo di fare in modo che il referendum non si tenga.

Franco Bassanini

Scusa Gianni se ti interrompo. Siccome hai parlato al plurale, è chiaro che l'obiettivo di questo Seminario non è far saltare il referendum, l'obiettivo di questo Seminario è di chiarire le idee ai decisori e casomai, con riferimento ai Seminari precedenti, di arrivare a un sistema elettorale che consenta alla nostra democrazia di funzionare meglio, essendo convinti che i sistemi a premio di maggioranza, per le ragioni che si è detto, non consentono di funzionare bene perché costringono in un bipolarismo coatto e rigido, ecco. Ma l'obiettivo non è di per sé di far saltare il referendum su cui esistono qui opinioni diverse e ci sono persone di quelli che hanno promosso il referendum.

Gianni Ferrara

Per la verità, avevo io colto una volta tanto un orientamento maggioritario. Insomma, una volta tanto che colgo un orientamento maggioritario e mi identifico con questo orientamento, tu mi rovinci completamente. Va bene, allora detto questo, dico che sono anche particolarmente contento e particolarmente felice perché tra i sistemi elettorali che sono stati presi in considerazione, quello che ha raggiunto almeno una simpatia maggiore e si è rivelato come quello più antireferendario sia quello tedesco. Ma vorrei dire anche altre due cose. Una prima questione che vorrei sottoporre: abbiamo noi di fronte un ingorgo, l'ingorgo delle riforme costituzionali che sono in Commissione Affari Costituzionali della Camera e insieme il dibattito che non ci auguriamo al più presto possa iniziare sulla modifica dell'Articolo 138 della Costituzione. Io mi auguro che la coincidenza di questi due procedimenti sia tale da non far recedere il nostro interesse a che l'Articolo 138 venga modificato. Tutto questo perché si può pensare, come qualcuno pensa, che se passa la modifica dell'Articolo 138 automaticamente non si fanno le riforme che sono in cantiere nella Commissione Affari Costituzionali. Io penso che noi dobbiamo insistere per mettere, come la tua formula originaria, in sicurezza la Carta Costituzionale. L'altra cosa che volevo dire è che io ho molto apprezzato l'appello che molti di voi hanno sottoscritto indirizzato al futuro segretario del Partito Democratico. L'ho molto apprezzato e naturalmente posso dirvi che ho anche molto solidarizzato col vostro silenzio, silenzio deluso credo, per la risposta che ha dato il prossimo segretario del Partito Democratico e dico qua con molta chiarezza: se è vero che noi teniamo tanto a che la democrazia rappresentativa di tipo parlamentare possa essere restaurata in Italia, anche perché voluto dal corpo elettorale, se noi veramente riteniamo che dobbiamo batterci per questo obiettivo, bene dobbiamo tener conto che abbiamo nel Dott. Walter Veltroni un avversario politico, perché lui ha dichiarato due cose e ci sono i testi. Ha dichiarato che vuole l'investitura da parte del corpo elettorale del governo e della maggioranza, ha detto che vuole una democrazia che decida, ha detto che lui è contrario al sistema elettorale tedesco perché altri sistemi elettorali sono nella linea del referendum. Ti porto i testi Valerio, ha detto anche qualcosa di più. Io dico che a questo punto che vorrei, almeno chi di voi è nelle condizioni da poter influire sull'orientamento politico del Dott. Walter Veltroni, si adoperi per dirgli che con questa sua concezione delle elezioni e del sistema elettorale rischia anche lui molto; perché il sistema elettorale al quale lui pensa non è certo quello che può garantire le elezioni o può garantire la vittoria del suo schieramento. Perché oggi come oggi, cioè dopo il primo cinquantennio del secolo scorso, le elezioni sono vinte non da chi conquista voti al centro ma da chi riesce a portare a votare tutta la sua parte o tutto l'elettorato che fa riferimento alla sua parte politica e che col sistema che lui auspica potrebbe esserci benissimo una parte politica,

quella estrema, che a votare non ci va. Ecco perché credo che i conti che possa fare sono sbagliati e visto che probabilmente è la preoccupazione maggiore che ha il Dott. Walter Veltroni, credo che sia opportuno spiegarglielo in qualche modo o comunque fare in modo che lui ne tragga le conseguenze perché le conseguenze che lui vuole trarre sarebbero in profondo contrasto con il risultato elettorale del 25 e 26 giugno dell'anno scorso, non essendo la democrazia che ha voluto il corpo elettorale quella di investitura, cara ad altri amici del suo gruppo ma [incomprensibile] la democrazia parlamentare e su questo abbiamo più volte insistito e unanimemente condiviso il voto del corpo elettorale del 25-26 giugno.

Federico Sorrentino

Grazie. La faziosità di Gianni Ferrara arriva sino al punto di dire che siamo qui per far saltare il referendum. Io pensavo che stavamo qui per elaborare, studiare una forma elettorale migliore di quella attuale. Questo è il nostro obiettivo. La mia simpatia, la mia amicizia, la colleganza con Gianni Ferrara mi obbliga a questo intervento di replica molto amichevole. Io volevo contribuire alla discussione con due osservazioni molto semplici. La prima è che si è detto della connessione tra la riforma elettorale e la riforma costituzionale: io penso che forse non sia del tutto corretto sul piano della tattica e soprattutto delle esigenze di avere presto una nuova legge elettorale, il che non si correla con i tempi della riforma costituzionale, però noto con una certa sorpresa come nessuno abbia detto, se è stato detto la mia disattenzione la scuserete, del collegamento necessario con la riforma dei regolamenti parlamentari e delle norme sul rimborso delle spese elettorali. Quello è uno dei temi su cui si gioca il rendimento della legge elettorale e la possibilità di frammentarsi dei partiti, delle coalizioni, dei finti partiti ecc., si gioca sul vantaggio anche economico che si ha nella frammentazione successiva nel rimborso delle spese elettorali. L'altro contributo che vorrei dare alla discussione sul tema che sta molto a cuore a Franco Bassanini, cioè sul trasferimento del quesito, io penso che l'impostazione che è stata data in questo momento da coloro che sono intervenuti sia fundamentalmente corretta. Il quesito elettorale mira ad abrogare la parte di legge elettorale che prevede l'accoppiamento tra il premio di maggioranza e la coalizione e dall'altra parte la parte di legge elettorale che prevede una soglia più bassa per le coalizioni. È evidente che i nuovi progetti di riforma che mantengono in piedi questa correlazione sono destinati a subire l'effetto del trasferimento. Però c'è una semplificazione in tutto questo: per potere esprimere una prognosi sulla trasferibilità del quesito bisogna leggere con attenzione il quesito referendario, la legge oggetto di referendum e la legge che riforma, cosa che nessuno di noi ha fatto, io sicuramente meno degli altri. Perché c'è un problema che è già stato indicato di corrispondenza dei precetti e dei principi essenziali ma c'è anche un problema che complica il discorso che è proprio della legge elettorale e cioè che la Corte Costituzionale richiede come condizione di ammissibilità della legge elettorale che il risultato sia un risultato autoapplicativo. Il che, per quanto riguarda il referendum, dovrebbe risultare a gennaio dopo la sentenza della Corte sull'ammissibilità, però chi è che trasferisce il quesito? È il nostro Ufficio centrale che si deve mettere a tavolino a fare l'opera di corrispondenza. Quest'opera di corrispondenza darà poi luogo al nuovo quesito che sarà di nuovo sottoposto all'attenzione della Corte Costituzionale sotto il profilo dell'ammissibilità... Sì ma quando tu trasferisci il vecchio dal luogo a un nuovo quesito: "Volete voi che sia abrogato, come modificato ecc. ecc.?" e questo nuovo quesito, cioè il quesito che risulta dal trasferimento del quesito, va alla

Corte, me lo confermava prima Valerio, per un nuovo giudizio di ammissibilità. Allora, la Corte dovrà esprimersi sull'ammissibilità del quesito così come formulato dall'Ufficio centrale per il referendum. No, non tutto quello che è stato detto prima è stato detto benissimo, soltanto che mancava questo tassello, è per questo che sono intervenuto. Perché questo è un tassello rischioso perché è rischiosa la giurisprudenza della Corte sull'ammissibilità, lo diventa ancora quando l'operazione di trasferimento è fatta non a tavolino ma in una pubblica udienza con 30 persone, 31 persone mi sa, che compongono l'Ufficio centrale. Da ultimo, sempre per dare un contributo, poi ho terminato: io ho avuto un'esperienza professionale un po' singolare con i trasferimenti dell'Ufficio centrale per il referendum a proposito del decreto legislativo, mi pare sia il 502 del '92 di Amato, Sanità, su cui Rifondazione Comunista aveva chiesto il referendum. Prima che il referendum possa celebrarsi interviene il decreto integrativo e correttivo emanato sulla base della stessa delega della legge 421. Io vado all'Ufficio centrale per il referendum e con le mie nozioni di Diritto Costituzionale dico: "la delega è unica, i principi e i criteri direttivi sono unici quindi voi dovete trasferirlo". Manco per sogno non è stato trasferito. Quindi ci sono oscillazioni, quindi tutto è imprevedibile, tra l'altro non c'era neanche il rimedio di tornare alla Corte Costituzionale come diceva Valerio.

Cesare Pinelli

Riconosco che su questa materia si può discutere a lungo, insomma, la difficoltà delle questioni che attengono all'ammissibilità del quesito no 1 naturalmente, quello più importante, secondo me queste difficoltà sono molto maggiori delle difficoltà che riguardano invece la trasferibilità. Non solo perché è chiaro che una legge la quale escludesse il premio di maggioranza evidentemente bloccherebbe del tutto il referendum, ma io ritengo altamente improbabile, per alcune ragioni che dirò subito, che viceversa una legge la quale continuasse a mantenere il premio di maggioranza non portasse automaticamente alla trasferibilità. Perché dico questo? Ma intanto il premio di maggioranza presuppone... cioè io penso che, nel momento in cui la legge continuasse a prevedere il premio di maggioranza ci sarebbe la trasferibilità, quasi sicuramente perché, intanto diciamo si circoscrive molto l'ambito delle possibilità relative ai principi nella misura in cui il premio di maggioranza presuppone comunque un sistema proporzionale e quindi resterebbe proporzionale il sistema, soltanto questo a mio avviso renderebbe molto difficile determinare una innovazione tale da bloccare il referendum. La seconda considerazione è che tutte le altre innovazioni possibili possono riguardare più gli effetti eventuali del referendum che non la formula elettorale. Faccio un esempio che è anche un esempio di attualità: ammettiamo che, in questo caso con legge costituzionale, si riesca a diminuire il numero dei parlamentari come è previsto nel disegno di legge costituzionale che è in corso di approvazione. Non c'è dubbio che una misura del genere avrebbe dei rilevanti effetti in senso maggioritario. Tuttavia, questi effetti maggioritari non toccherebbero la formula elettorale e non toccando la formula elettorale io credo che con grande difficoltà potrebbero rilevare ai fini dell'esame, soprattutto in sede di Ufficio centrale ma anche in sede in questo caso di Corte Costituzionale, a proposito della innovazione effettiva. Cioè io penso che ci sia poco da fare: se si mantiene il premio di maggioranza tutto quello che c'è intorno può cambiare ma alla fine un premio di maggioranza presuppone pur sempre la proporzionale e soltanto questo ci fa capire come i margini di innovazione sono abbastanza limitati. Quello che vorrei aggiungere è una

considerazione a margine però siccome ciascuno di noi ha fatto anche, o molti dei colleghi che mi hanno preceduto hanno fatto delle considerazioni analoghe le faccio anch'io, peraltro strettamente attinenti al tema che riguarda l'intervento di Giuliano e mi dispiace che è andato via: l'interpretazione degli intenti del comitato promotore dovrebbe essere a mio giudizio accompagnata anche da una chiarificazione auspicabile su quello che a nostro giudizio potrebbe essere l'esito futuro del referendum. Cioè anch'io, non l'ho sentito da nessuno, ma ho letto sul giornale che da parte di alcuni promotori si è detto "beh è vero che c'è una sperequazione molto forte tra, per esempio, un partito che prende il 30% e che ottiene 341 deputati ma col sistema maggioritario non è forse lo stesso?". Allora qui ci vuole un chiarimento però perché il sistema maggioritario può sì portare, ma sulla base di un principio assolutamente...Uninominale maggioritario, no chiariamo. Sulla base del principio della territorialità del sistema elettorale e questo cambia tutto dal punto di vista democratico. Vogliamo scherzare? Quello è un regalo fatto al partito che c'ha il 30%, un regalo che lo porta al 51. Insomma, dal punto di vista dell'eguaglianza, delle chance, dal punto di vista costituzionale, non è assolutamente la stessa cosa. Quindi se noi aggiungiamo questo particolare, che non è assolutamente un particolare, alla ricerca delle buone ragioni. Penso perciò che queste cose vanno dette non soltanto qui, ritorno e concludo, su un punto su cui già alcuni di noi hanno insistito in precedenti occasioni perché questo fa parte veramente del dibattito pubblico italiano che è gravemente carente da questo punto di vista, che passano soltanto alcune opinioni mentre le opinioni, sicuramente egualmente legittime e forse con un fondamento scientifico almeno non inferiore rispetto alle altre, non passano proprio. Questa è la tragedia.

Roberto D'Alimonte

Io sono venuto per capire una cosa e mi pare di averla capita: son venuto proprio per sentire i miei colleghi costituzionalisti sulla risposta al quesito della trasferibilità perché la classe politica italiana, quella che ha prodotto le bozze Chiti, bozza Bianco e bozza Calderoli, si è mossa nell'ottica di fare una riforma elettorale dentro il meccanismo del premio di maggioranza sperando che modificando le modalità di assegnazione del premio di maggioranza ma lasciando il premio di maggioranza potesse superare il quesito referendario. Questa è la convinzione dei decisori oggi. Quindi se il messaggio dei costituzionalisti italiani, come mi pare di aver capito pur con alcune cautele di qualcuno, è che questo non è possibile viene a mancare io direi la unica motivazione per una riforma elettorale parlamentare oggi. E quindi si va diritti ai referendum, a mio avviso si andrà ai referendum in ogni caso, ma... Adesso vengo al punto. Io sono venuto qui per capire questo e voi mi dite che le cose stanno così ma voglio aggiungere un altro punto: molto dei decisori parlamentari pensano o pensavano, io spero che questo messaggio dei costituzionalisti italiani venga diffuso perché è un punto importante che fa chiarezza nell'attuale momento politico, ma molti dei decisori attuali pensano che pur mantenendo il premio di maggioranza ma scomponendolo, perché le modalità variano per Calderoli, Bianco, ma sostanzialmente insomma si tratta di un premio di maggioranza che viene assegnato diversamente, pensano gli attuali decisori che il contenuto normativo della eventuale nuova legge elettorale sarebbe tale che pur lasciando quella frase che ci sarà, quella che tu dici cioè che il premio viene assegnato alla coalizione, c'è e rimarrà nei testi quella frase lì ma loro pensano che avendo innovato parecchio intorno possa questo soddisfare il requisito di non trasferibilità. Il messaggio dei costituzionalisti italiani è tutt'altro, io di questo sono

molto contento e già l'aver capito questo merita il viaggio da Firenze. Adesso rispondo a Bianco e rispondo a chi sostiene che sia possibile oggi introdurre un sistema elettorale senza premio di maggioranza: io non vedo assolutamente le condizioni politiche, politiche non di desiderabilità, qui noi confondiamo, molti di noi confondono il piano della desiderabilità con quello della praticabilità politica. Non esiste in questo Parlamento, e non lo dovrei dire io, lo dovrebbero dire i parlamentari, Villone in parte l'ha detto, non esiste un consenso sufficiente per un ritorno ai collegi uninominali, quella che io chiamo la resurrezione di Lazzaro. Non esiste un consenso sufficiente, Villone lo ha detto, ma quello che ha detto Villone che lui non voterebbe per il ritorno alla Mattarella che vuol dire non votare non per la Mattarella, vuol dire non votare neanche per il sistema francese, questo ha detto Villone. Perché Villone ha detto che non vuole i collegi uninominali, questo è il punto. Ma non lo dice solo Villone. Andate a chiederlo a Bertinotti, andatelo a chiedere ai Senatori e Deputati del futuro Partito Democratico eletti in Piemonte, in Veneto e in Lombardia. Andatelo a chiedere a Casini, andatelo a chiedere a Berlusconi che vede i collegi uninominali come un handicap per ragioni empiriche di dati, non di chiacchiere, di dati fattuali, di risultati elettorali, di comportamenti elettorali. Il collegio uninominale in queste condizioni politiche oggi in Italia è morto e sepolto. Aspetta, adesso vengo al sistema tedesco. Sulla resurrezione di Lazzaro io sarei ben contento. Onida lo sa e mi critica perché Onida l'altra volta mi disse "Tu sei un Giano bifronte perché sei troppo realista, come tu sei a favore dei collegi uninominali e poi dici che è Lazzaro, che son morti e sepolti". Ma io da analista, non da cittadino che vorrebbe il ritorno dei collegi uninominali in questo paese perché risolverebbero anche il problema gravissimo che ha sollevato Ciarlo del dilemma voto di preferenza-lista bloccata. Perché io sono sì d'accordo sui rischi del voto di preferenza ma come si fa oggi a difendere la lista bloccata in questo paese? L'unico modo per risolvere il dilemma sarebbe il ritorno al collegio uninominale ma, torniamo a Lazzaro. Vengo al premio di maggioranza: dove sono le condizioni politiche per [incomprensibile] l'abolizione del premio di maggioranza? Veltroni: l'abbiamo sentito recentissimamente, a parte che lo sapevamo già da prima, Sindaco d'Italia, quindi premio di maggioranza. Lo ha ripetuto sabato, chiaramente. Fini: per far passare un sistema alla tedesca in Italia bisogna prima far fuori Fini, il suo partito. Ma assolutamente! Chiariamo: Alleanza Nazionale non farà mai passare un sistema elettorale senza premio di maggioranza col suo voto. È un'altra cosa che voi mi diciate che si possa mettere insieme una coalizione in Parlamento che passa una legge elettorale senza il consenso di Alleanza Nazionale perché io vi rispondo: Berlusconi, lasciamo perdere Veltroni che pure è importante mi pare, cioè oggi abbiamo due grandi, un leader politico, futuro segretario del Partito Democratico che ha chiaramente detto di essere contrario al sistema tedesco, abbiamo Fini che è contrario al sistema tedesco e non c'è verso che voi mi convinciate diversamente e, aggiungo, Forza Italia che messa nella condizione di scegliere fra il sistema tedesco che favorirebbe Casini e un sistema come l'attuale, revisionato che gli consente di non rompere con Fini, cioè Forza Italia dovendo scegliere tra Casini e Fini, perché questo vuol dire il sistema tedesco per Forza Italia, secondo voi che cosa sceglie Forza Italia? E allora a questo punto avremmo Veltroni contro l'abolizione del premio di maggioranza, Forza Italia contro l'abolizione del premio di maggioranza perché è questa la posizione attuale di Forza Italia, AN contro l'abolizione del premio di maggioranza. Mi dite voi come può passare un sistema elettorale? Scusate, arrivo all'ultimo punto perché mi spiace io ero venuto qui per parlare di trasferibilità e mi avete tirato dentro, invece, sul tema della praticabilità dei sistemi elettorali. Io qui ho sentito delle cose che mi costringono a delle reazioni. Prima sul sistema tedesco: il sistema tedesco è bipolarismo. Ma son tutte cose infondate, io l'ho scritto e lo ripeto qui davanti a voi: l'esito del sistema tedesco

applicato in Italia, cioè guardando i dati, non le simulazioni, i dati. L'esito del sistema tedesco applicato in Italia sarebbe un sistema con un'alternanza sì, l'alternanza tra la grande coalizione e una maggioranza di centrodestra. Questo è il sistema tedesco applicato qui in Italia. Mi dispiace non essere venuto qui con dei dati, delle tabelle da farvi vedere, questo sarebbe il sistema tedesco. È questo il bipolarismo? Perché tra l'altro è questo che sta succedendo in Germania, è l'acqua calda. Il sistema tedesco e il bipolarismo hanno cessato di funzionare in Germania. Perché hanno cessato di funzionare in Germania? Hanno cessato di funzionare in Germania quando si è rafforzata la sinistra radicale. Questo è il punto. Quindi: buono il sistema tedesco? Sì, discutiamone ma non venite a dirmi che il sistema tedesco è bipolarismo. La coesistenza tra sistema tedesco e bipolarismo è possibile a determinate condizioni empiriche che non sono oggi soddisfatte né in Germania, né tantomeno in Italia. Premio di maggioranza: io ho sentito dire qui che il premio di maggioranza costringe a fare le grandi coalizioni. Ma chi l'ha detto? Il premio di maggioranza non costringe. Le grandi coalizioni, le ammucciate, le coalizioni acchiappa tutto sono la modalità italiana di applicazione del premio di maggioranza e aggiungo la modalità italiana di applicazione di un sistema a collegi uninominali. Da questo punto di vista noi avevamo le coalizioni acchiappa tutto con la Mattarella e abbiamo le coalizioni acchiappa tutto con la Calderoli perché questo è il modo in cui la classe politica italiana ha implementato due sistemi elettorali che potevano essere implementati diversamente. In Gran Bretagna, e qui c'è uno specialista della Gran Bretagna che è Oreste Massari, i laburisti inglesi hanno preferito perdere un certo numero di elezioni pur di non fare accordi preelettorali con i liberali. Il Partito Democratico futuro, con l'attuale sistema elettorale a premio di maggioranza potrebbe correre insieme al futuro ricostituito Partito Socialista e a Mastella se volesse, nessuno gli impone di dover correre e fare una grande ammucciata con Rifondazione Comunista e la sinistra radicale. È così vale a destra, per cui anche le cose dette da Giuliano Amato, aggiungo qui e veramente chiudo perché mi dispiace di aver parlato tanto, Cesare Pinelli ha aggiunto una cosa molto interessante che meriterebbe un dibattito a sé stante. Cioè la differenza, tu hai fatto una differenza tra sistemi elettorali a premi di maggioranza espliciti che sarebbero, come dire, di dubbia legittimità costituzionale, come quello italiano e quello greco oggi, e sistemi maggioritari uninominali che sono a premi di maggioranza implicita, che sarebbero invece di migliore qualità costituzionale. Beh, io l'ho capita così. Allora, faccio l'esempio pratico e chiudo: Tony Blair ha vinto le ultime elezioni in Gran Bretagna col 33% dei voti e ha avuto il 53% dei seggi. Allora io chiedo a Pinelli perché ha sollevato un tema interessante, questo è un tema per un futuro dibattito, perché da quello che ha detto Pinelli a me sembrava che questa disproporzionalità, cioè questo premio di maggioranza... Questo è un premio di maggioranza: tu vinci, hai il 33...La differenza è che è un premio di maggioranza collegio per collegio invece di essere un premio di maggioranza nazionale ma... Vabbè allora lasciamo perdere, sto parlando di disproporzionalità, non facciamo elucubrazioni. Il punto è la disproporzionalità del sistema elettorale. L'osservazione di Giuliano Amato è che criticava, così come molti costituzionalisti qui presenti. In realtà voi criticate la disproporzionalità del sistema. Allora ci sono in un certo senso, da quel che vedo io, disproporzionalità buone, tipo inglese o tipo francese, non quest'ultima elezione ma quella precedente, col 32% dei voti in Francia hanno preso il 63% dei seggi col sistema francese, non le ultime elezioni ma quelle precedenti. Questa è la disproporzionalità buona perché è territorializzata. Dico buona nel senso che mi sembrava capire perché... Sto facendo una... No critica, voglio esplicitare perché è un punto importante e l'altra è la disproporzionalità che avviene attraverso... È

sempre disproporzionalità. L'una e l'altra sono disproporzionalità. Allora voi mi dovete spiegare qual è buona e qual è cattiva.

Enzo Bianco

Io credo che esista oggi invece la possibilità di trovare, al contrario di quella che sembrava la sua impressione di poco fa, una maggioranza su un sistema elettorale già sperimentato possibilmente o che comunque si rifà a un sistema già sperimentato in altri paesi e che consenta di correggere alcuni dei principali difetti del nostro sistema elettorale. Ma guardi, anche sul premio di maggioranza, mi permetto di ricordare che la variabilità delle prese di posizione pubbliche ed esterne delle forze politiche è altissima. Lei poco fa faceva riferimento all'On. Fini che non accetterebbe mai un sistema in cui non ci sia un premio di maggioranza e io le vorrei ricordare che a Gemonio non più di tre settimane fa hanno fatto un comunicato stampa Berlusconi, Fini e Bossi in cui si diceva chiaramente che loro rinunciavano al premio di maggioranza. Poi possono aver fatto una marcia indietro... No, io non ho mai detto che c'è una bozza che mette d'accordo tutta la maggioranza, ho detto che secondo me c'è la possibilità di lavorare, al contrario di quello che veniva detto che non c'è la possibilità... E non bisogna avere nessuna fretta e nessuna [incomprensibile]. Per esempio mi limito a sottolineare che sul sistema tedesco, mentre appena due mesi fa la stragrande maggioranza delle forze politiche era contraria in termini di parlamentari, oggi si registra sul sistema tedesco un consenso crescente. Cioè mi pare oggi che sostanzialmente comincia a farsi strada l'idea che si possa varare una legge elettorale in cui non ci sia un premio di maggioranza, ci sia un'alta soglia diciamo nell'ordine del 5% che riduca i rischi di frammentazione e che questo si possa combinare in qualche misura con forme che garantiscono un bipolarismo nel nostro paese, del tipo l'indicazione preventiva del Premier o altre formule su cui si sta ragionando, ma ripeto sono ragionamenti che avete sentito. Comunque su un sistema come quello tedesco con il 50% uninominale, il 50% viceversa liste di partito e poi, senza premio di maggioranza e con un'alta soglia, oggi si registra un consenso assai superiore. Lei dice su questa ipotesi Berlusconi, Fini e Veltroni non sono d'accordo. Io non credo che si possa anticipare un giudizio così drastico, per esempio su Veltroni con il quale ho personalmente parlato e non ha affatto detto no a un sistema in cui non sia previsto un premio di maggioranza e stiamo cercando di... Questo potrebbe essere un merito nella fattispecie Massimo, il fatto di non avere dei no, se dobbiamo cercare un'intesa su cui ci sia un'ampia maggioranza ovviamente questa è la direzione verso cui andare. Allora, e concludo Franco: è molto importante innanzitutto il quesito su cui c'è una risposta certa da parte vostra che incoraggerà sicuramente coloro i quali stanno cercando di varare una riforma elettorale che, tra le altre cose, ci garantisca da quest'argomento. È un argomento importante insieme agli altri che ovviamente dobbiamo ulteriormente approfondire. Grazie.

Vincenzo Lippolis

Dunque, sull'ammissibilità io già l'11 giugno ho espresso tutti i miei dubbi e rinvio a quel testo per le motivazioni. Sulla trasferibilità sono d'accordo che non ci sarebbe trasferibilità se non c'è premio di maggioranza, se non c'è premio di maggioranza a una coalizione, se si ripristinasse il collegio

uninomiale. Quindi, se si prevede un premio di coalizione, ecco qui bisognerebbe vedere: nelle ipotesi che faceva il Presidente Bianco il collegamento tra i vari collegi uninominali della sua ipotesi potrebbe configurare una coalizione e quindi ci sarebbe la possibilità del trasferimento del quesito. Ovviamente una cosa è ragionare in astratto oggi, altra cosa è poi come è stato già detto molto chiaramente da Onida, da Sorrentino è che poi si arrivi alla dichiarazione di trasferibilità e all'ammissibilità del nuovo quesito. Comunque, prevedere un premio di coalizione sotto qualsiasi forma, espone al rischio della trasferibilità. Cioè non c'è la sicurezza che il referendum non si faccia. Questo anche per rispondere al Presidente Bianco, ecco la sua ipotesi, certo è qualcosa di diverso però mantiene questo aspetto della coalizione. Questo diciamo sugli aspetti tecnici; sull'altro versante della discussione che si è aperta, io sono d'accordo con Villone che oggi la questione è il mantenimento del maggioritario o la fuoriuscita dal maggioritario, o meglio il mantenimento di questo maggioritario. Allora, qui bisogna essere chiari, mantenere il premio significa mantenere questo tipo di maggioritario. Io mi sono già espresso in altre occasioni contro il premio di maggioranza perché ritengo che questo tipo di maggioritario non si adatti al nostro sistema politico e stia dando dei risultati pessimi. In realtà ritengo che il tema dell'alternanza sia espresso in maniera enfatica perché troppo enfaticamente si dice che con questo sistema il corpo elettorale può scegliere il Presidente del Consiglio, il Capo del Governo, l'alleanza e il programma. Io ritengo che il corpo elettorale, i singoli cittadini non la pensino così. Adesso prendo ad esempio l'Unione perché è l'attuale coalizione di governo, chi ha votato l'Unione alle ultime elezioni ha votato per diversi motivi e oggi non si ritrova affermate le ragioni del suo voto nell'azione di governo. Perché questo? Perché il punto è che il governo è di coalizione, è un governo di coalizione con forze eterogenee e sotto questo aspetto anche l'ipotesi di un rafforzamento del Premier non risolve assolutamente il problema. Io ritengo che la modifica costituzionale della nomina e della revoca dei Ministri a opera del Premier sia acqua calda perché ditemi voi se oggi Prodi può revocare Ferrero oppure Berlusconi ai suoi tempi poteva revocare Fini. È roba da ridere! Sono cose che risolvono. Il punto è che il premio di maggioranza crea coalizioni eterogenee, le coalizioni eterogenee non riescono a governare e quindi chi vuole il maggioritario e insiste su questa strada dà una medicina che si è rivelata sbagliata all'ammalato e lo porta a condizioni ancora peggiori. Coerenza vorrebbe allora, per chi sostiene il maggioritario, di andare all'opzione presidenzialista perché in Francia quello che crea la bipolarizzazione non è tanto il doppio turno, è l'elezione diretta del Presidente. Allora, chi oggi sostiene il maggioritario dovrebbe sostenere un'opzione di carattere presidenziale o semipresidenziale. Concludo: io da tempo ho espresso il mio favore per il sistema tedesco. Il sistema tedesco avrebbe alcuni vantaggi come quello di bilanciare la personalizzazione del voto nei collegi uninominali con l'elemento proporzionale corretto dalla lista bloccata che sarebbe comunque più corta di quella attuale, non impedisce il bipolarismo, il bipolarismo si deve formare attraverso processi politici, non può essere creato solo dalla legge elettorale. Se ci saranno le condizioni politiche il sistema tedesco non impedirà la formazione del bipolarismo. A D'Alimonte faccio notare che Schröder aveva la possibilità e i numeri per fare il governo con Lafontaine, non lo ha fatto, è stata una scelta politica, quindi non è del tutto vero che in Germania il sistema elettorale impedisce la bipolarizzazione del... Tu non l'hai detto però, questo non l'hai detto. [osservazione di Roberto D'Alimonte sulla scelta politica di Schröder, incomprensibile perché a volume troppo basso]. Posso rispondere e chiudo? Però l'esperienza italiana è che dal '94 che abbiamo il maggioritario i partiti italiani si comportano in maniera diversa da Schröder cioè è questa l'esperienza. Sarà un dato antropologico che tu non puoi cambiare. Berlusconi alle prossime

elezioni pur di vincerle prenderà tutti i partiti alla sua destra e non so quanto Veltroni possa tenere su una ipotesi di non prendere quelli all'estrema sinistra. Nella storia d'Italia noi abbiamo avuto il collegio uninominale maggioritario dalla formazione dello Stato Italiano. Noi abbiamo avuto il trasformismo, cioè non si sono formati il partito tories e il partito dei wigs. Dovremo riflettere anche su questi dati, dobbiamo riflettere sul fatto che 10 anni di maggioritario ci hanno condotto alla situazione odierna. Io penso che sia un dato di cui bisogna tener conto.

Andrea Morrone

Vorrei dire tre cose dopo i dovuti ringraziamenti al Prof. Bassanini però ha detto troppo rispetto a quello che mi riguarda, nel senso che io sono impegnato come cittadino nel referendum ma qui intervengo come studioso, come costituzionalista. Immagino che questo Seminario sia appunto un Seminario per discutere nel merito della costituzionalità dei problemi che appunto... Dico soltanto una battuta: il referendum è oggi in questo paese una necessità perché il Parlamento non fa la legge elettorale. Neppure la maggioranza che ha vinto le elezioni ha tenuto fede o sta tenendo fede a quello che era il patto rispetto al quale si era formata e che prevedeva la modifica della legge elettorale. Il tema della modifica della legge elettorale è diventato una contingenza soltanto perché è stato presentato il referendum. Quindi mi limito semplicemente a rappresentare questo dato, poi ovviamente ciascuno di noi fa le valutazioni che ritiene.

Franco Bassanini

Scusami se interrompo. Non c'è dubbio che nel programma dell'Unione c'era questo impegno di modificare la legge elettorale, non c'era scritto come. Sottolineo che invece su una questione non meno, anzi anche più rilevante, che è la messa in sicurezza della Costituzione, c'era l'impegno e c'era anche scritto come, eppure anche lì non si è fatto ancora nulla. Allora, nel primo caso, legge elettorale, c'era il dubbio su come fare, nel secondo invece non c'era nessun dubbio, nel senso che c'era scritto come fare.

Andrea Morrone

Prof. Bassanini lei sa benissimo, meglio di me, che c'era scritto chiaramente "abrogare la legge Calderoli", non che cosa fare in sostituzione ma che quella andava tolta, questo è nel programma. Detto questo, andiamo nel merito delle cose: ci sono due profili che secondo me meritano di essere approfonditi, aggiungo soltanto alcuni dati a cose che sono state qui opportunamente approfondite. La prima questione: un conto è l'intervento del Parlamento prima dello svolgimento del referendum, ovvio, un conto l'intervento parlamentare dopo che ad esempio il referendum ha raggiunto il quorum e ha votato a maggioranza per l'abrogazione della legge. Primo versante, il tema della trasferibilità: è vero che c'è quella giurisprudenza che il Prof. Cheli ha richiamato in maniera direi perfetta, cristallina, però la Sentenza 68 del '78 è figlia, non fosse altro perché è scritta dallo stesso Giudice, della 16 del '78 dove si dice chiaramente, richiamato nella 68 del '78, che è vero che

bisogna distinguere tra principi fondamentali e contenuti essenziali a seconda che l'abrogazione sia totale o parziale con sostituzione ma è anche vero che ciò che conta è la matrice razionalmente unitaria perché attenzione, certo sì è riferito all'omogeneità ma è riferito allo stesso controllo che dovrà svolgere l'Ufficio centrale. Qualche tempo fa ho fatto un'indagine sulla giurisprudenza dell'Ufficio centrale che è una giurisprudenza certamente disordinata e spesso anche poco conosciuta perché le ordinanze non sono pubblicate, perché sono stato proprio lì. Ma quello che appare abbastanza evidente nella giurisprudenza, nel testo scritto poi vi do i dati, è un dato assolutamente certo e cioè che l'Ufficio centrale prende molto sul serio non la distinzione che fa la 68 del '78 ma il fatto che quando deve fare la comparazione fra vecchio, cioè tra quesito e nuova legge intervenuta da parte del Parlamento, ciò che si guarda è la sostanza del mutamento delle cose colpite dal ritaglio. Per un semplice motivo: perché noi potremmo, nel caso dei contenuti essenziali dei singoli precetti, il Parlamento potrebbe cambiare i contenuti essenziali dei singoli precetti ma lasciar fermo il principio di fondo che sta dietro la legge e quindi di fatto noi avremmo ripristinato il 39 così come originariamente scritto. Quindi ciò che conta, anche nel referendum parziale, come in questo caso, è proprio il principio oggettivo nella domanda referendaria che deve essere preso a parametro per poter valutare se il Parlamento ha soddisfatto l'oggetto del referendum, non la volontà, ne tantomeno l'intenzione dei referendari, per carità di Dio verrebbe da dire in questo caso. Aggiungo una cosa, me l'ha ricordata il Prof. Onida: c'è un caso abbastanza eclatante nella giurisprudenza sul trasferimento dell'Ufficio centrale che riguarda, guarda caso, proprio il quesito Galeotti, cioè quello più importante del '92. Il 16 gennaio del 1992 vengono depositate le firme, il 18 gennaio il Parlamento approva la legge Mancino, ricordate, e l'Ufficio centrale per il referendum fa il trasferimento a dicembre dello stesso anno, era l'unico referendum, c'era anche quello dei Comuni ma poi di fatto è stato superato dalla legge sull'elezione diretta del Sindaco, ma è un clima particolarmente drammatico. Quindi, insomma c'è un precedente storico abbastanza eclatante in materia elettorale che dimostra come l'Ufficio centrale di fronte a un problema così delicato, diciamo così, faccia fatica ad assumere una posizione drastica o certamente molto difficile. Vengo però a quello che secondo me è il vero tema di oggi, di questo dibattito che... Era fatta per evitare il referendum ma c'era comunque il problema... No, non era fatta per evitare, era fatta per renderlo referendabile, era per facilitare il referendum. Certamente però c'era comunque il rischio attenzione, siccome poi la Corte Costituzionale fa il controllo di omogeneità, che la Corte poteva dire "attenzione il quesito originario è quello e quello è disomogeneo, quindi di conseguenza ancorché presentata e presentata la legge Mancino non c'è nessuna possibilità di correzione". Ha cambiato e ha trasferito il quesito. No, ma dicevo, secondo me, il mio modestissimo punto di vista è che la vera questione di questo dibattito sulla quale bisognerebbe veramente focalizzare dal punto di vista costituzionale la nostra attenzione, non è l'intervento ex ante. Io credo sommessamente che si andrà al referendum e quindi il vero problema è quello che ha detto Giuliano Amato, cioè che cosa succede dopo, qual è la volontà del referendum? Che cosa vogliono i referendari? E quindi che cosa può fare il Parlamento dopo il referendum. Questo è il vero nodo. Il resto come dire sono disquisizioni importanti, certamente importanti, ma che in realtà non colgono il vero problema. Questione, ecco pongo soltanto il tema: qui c'è un problema grossissimo perché è chiaro che se il referendum vince nel risultato elettorale e quindi viene approvato il quesito Guzzetta il Parlamento si trova di fronte secondo me a una camicia di Nesso, a un letto di Procuste che ha dato, diciamo così... No, ci sono le diverse interpretazioni della dottrina, attenzione, le libertà del Parlamento o addirittura il plusvalore democratico del referendum. Non mi interessa questo, non è questo il punto.

Perché la camicia di Nesso? Perché noi abbiamo nella storia dei referendum alcuni precedenti che ci dicono quali sono i termini entro i quali il Parlamento si trova costretto: da un lato la giurisprudenza della Corte Costituzionale che dice appunto che il Parlamento può far tutto tranne che ripristinare formalmente e sostanzialmente la normativa abrogata con il referendum, che pone un problema di interpretazione di ciò che è venuto meno. Attenzione però, ma c'è anche dall'altro lato la dottrina Scalfaro: cioè che dopo un referendum elettorale, '93, il Parlamento deve scrivere... no, no, no, no è un precedente. No ma sto dicendo che comunque è un precedente che è importante tenere in considerazione perché costituisce, come dire, il fatto che di fronte al pronunciamento popolare su un tema così delicato come la legge elettorale, la questione di che cosa possa fare in positivo il Parlamento non è una cosa che possa essere liquidata con tanta leggerezza. Aggiungo tra l'altro che in un contesto come quello delle leggi elettorali sub referendum e con referendum che hanno raggiunto il quorum vi sono scarsissime possibilità di garanzia dell'esito referendario dal punto di vista giuridico. Il comitato promotore non può difendere l'esito referendario una volta esaurito il procedimento e quindi non può esperire il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato, salvo poi verificare se non si possa applicare estensivamente quella giurisprudenza che ritiene il conflitto l'*extrema ratio* quando non si possono tutelare i diritti, salvo vederlo. Vabbè, comunque vediamo. Beh il diritto politico, come dire, a salvaguardare un certo risultato. Non lo so, non lo so ma comunque lasciamo da parte. C'è un problema soltanto di tutelabilità da parte di quella giurisprudenza in via incidentale perché la Corte dice "lo posso garantire soltanto se c'è un giudizio incidentale" cosa difficilissima sulla legge elettorale, lo abbiamo detto la scorsa volta. L'unico baluardo in un contesto così problematico resta il Presidente della Repubblica. Non dobbiamo dimenticarci che il Presidente della Repubblica in un contesto in cui c'è un referendum che ha vinto nel sì e che dice che quella legge appunto è abrogata in quel modo e che il premio non va più alla coalizione ma alla lista e che le soglie di sbarramento sono soltanto due: 4 e 8%. Attenzione, non introduce un sistema bipolare dal mio punto di vista, introduce un sistema in cui, lo diceva Giuliano Amato molto bene, la lista e il partito, non il listone, assolutamente, ma esiste anche il diritto di tribuna di partiti che non vogliono far parte della maggioranza. Per carità, io sto dicendo quella che è la mia lettura del quesito. Siccome mi è stata chiesta, ho detto la mia. Voglio dire, ritornando al Presidente della Repubblica, che in un contesto così complicato, così problematico il Presidente della Repubblica di fronte a una legge del Parlamento che in qualche modo sovverta in frode l'esito referendario potrebbe probabilmente rinviare. Se ripristina o se surrettiziamente...

Franco Bassanini

No, no momento, momento, Morrone scusi. Per quanto improbabile politicamente, una legge che cambia radicalmente il sistema elettorale, non ripristinando la Legge 270 ma per esempio introducendo a piacere il sistema spagnolo o quello tedesco o quello francese, non sarebbe in frode. È politicamente dubbio che il Parlamento possa essere allora in condizione di farlo, anche perché, su questo ha totalmente ragione Roberto D'Alimonte, anche perché a quel punto ci sarebbero alcuni leader politici che direbbero si vada subito al voto con il sistema che esce dal referendum perché non è più la "legge porcata" ma una legge per così dire rilegittimata da voto popolare.

Andrea Morrone

Soltanto per chiudere, per essere chiaro su quello che voglio dire. Voglio dire che di fronte a questi due dati: la giurisprudenza della Corte, la dottrina Scalfaro del sotto dettatura, le possibilità di intervento del Parlamento, cioè della politica... In realtà parlare di libertà del Parlamento credo che come costituzionalisti facciamo fatica a sostenerlo, questo è il punto fondamentale che mi preme sottolineare. Voglio dire che in un contesto così delicato com'è la legge elettorale...

Augusto Cerri

Il ritorno all'uninomiale che per alcuni, anche per me, potrebbe essere una via d'uscita, tuttavia incontra mille contrasti motivati anche validamente. E d'altra parte è anche vero che l'abolizione del voto di preferenza e senza un contraccambio è una cosa abbastanza fastidiosa per l'elettore. Ecco, allora che vien fuori una necessaria sinergia fra riforme, anche del finanziamento dei partiti, ecco perché un voto di preferenza unico effettivamente non è identificabile dalla malavita. Tuttavia aumenta i costi, si collega anche per le coalizioni come ostacolo alle coalizioni. A me sembra che oltre al potere d'interdizione reale delle forze politiche e sociali c'è anche una forte diversità di opinioni. Io ho dubbio che in tempi brevi si riesca a fare una legge che trovi una maggioranza, anche se il calcolo dell'utilità ecc ecc. In questo quadro mi sembra che la proposta di un uninomiale proporzionale con premio vada attentamente considerata. Adesso quindi in via principale io potrei essere d'accordo sul sistema tedesco. Tuttavia mi rendo conto che incontra mille ostacoli la sua attuazione in tempi brevi e richiede anche una riforma dei sistemi di finanziamento e quindi è difficile che ci si riesca davvero nei tempi... Ora diciamo così: vediamo adesso se queste proposte evitano il referendum. Quali? Perché sul tappeto mi sembra ci siano quella Bianco, Calderoli e l'altra, vediamo queste qua. Ecco, io sono sospettoso verso un'iper valutazione del referendum perché appunto è uno strumento rozzo, lo dimostra il fatto che dal '92 a oggi abbiamo due referendum orientati in senso quasi opposto. Allora non è vero che c'era quel consenso? C'era, c'era poi però non era così meditato. Poi temo anche un iper-ruolo della Corte, un iper-ruolo dell'Ufficio centrale. È vero che l'Ufficio centrale è diviso tra il *favor suffragi* e il *favor legilatoris*. Ecco, l'Ufficio centrale non si vuole assumere eccessive responsabilità quindi ha una giurisprudenza di *favor suffragi* e ha una giurisprudenza di *favor legilatoris*. Quale prevarrà nel caso? È una scommessa, è da vedere. Ora sul problema della innovazione io direi: la Corte parla di innovazione sostanziale per evitare i referendum, quindi a questi fini sembrerebbe che l'innovazione sostanziale dovrebbe essere un fattore neutro rispetto all'intento dei promotori che invece valuta in altre circostanze. Valutare l'innovazione sostanziale al di là dell'intento può essere anche favorevole ai firmatari perché non è detto che i firmatari condividano tutto l'intento, abrogare è un'operazione. Ma lasciamo stare questo discorso: il vero ostacolo è l'identità del tenore delle disposizioni. Anche se l'innovazione è sostanziale, restando identico il tenore delle disposizioni riprodotte che succede? Si trasferisce o no? Questo è il problema vero. Allora, il discorso è questo, si potrebbe fare due ragionamenti: il discorso del proporzionale uninomiale. Qui effettivamente si muta il tenore delle disposizioni perché non si hanno più liste e coalizioni ma collegamenti fra candidati, si può arrivare a un sistema che preveda collegamenti fra candidati in cui non si parla più di liste o coalizioni. Quindi all'innovazione sostanziale della disciplina si unirebbe una rottura della

continuità del tenore delle disposizioni e questa a me sembra una via che potrebbe essere praticata. Non voglio fuorviare il legislatore ma vi premetto ho il dubbio che anche una riforma come la Bianco-Calderoli e, adesso non ricordo il nome, mi sfugge, non sia tale da cadere necessariamente nella trappola del trasferimento perché in sostanza è vero che resta l'identità del tenore della disposizione però muta un po' la ratio. Cioè voglio dire muta il sistema: cioè se il referendum intende garantire la governabilità sostituendo alla coalizioni le liste ecco che una volta che si ha un premio il valore interdittivo del partito minore si stempera in una quantità di voti più ampia. Non a caso nel Senato è più forte che non... basta un'astensione come a [incomprensibile] simbolicamente la propria identità senza mettere in pericolo la maggioranza. Questo voglio dire. Quindi effettivamente può essere che sia un mutamento di sistema che... può anche essere però certo capisco che è molto dubbio. Allora forse la via del proporzionale uninominale come provvedimento qui e ora, salvo a ripensare una riforma più organica che non abbia più collegamenti fra liste o fra coalizioni ma fra candidati può essere una via che effettivamente rompe l'identità del tenore e quindi anche muta il sistema [incomprensibile].

Stefano Passigli

Grazie. Ma Franco ci invitava a non parlare del referendum ma di quale legge elettorale, quali suggerimenti dare al legislatore sulla legge elettorale. Era così una richiesta elegante ma è chiaro che il vero problema che abbiamo dinnanzi è quello del referendum perché se il referendum modificasse la Legge Calderoli, lo guarderemmo nei suoi meriti forse più approfonditamente, lo valuteremmo molti di noi anche in maniera diversa. Un conto è dire il referendum ha avuto un ruolo di sollecitazione tant'è che forse non saremmo qui o il legislatore non starebbe considerando una modifica della legge elettorale in questo momento se non ci fosse stata l'azione dei referendari, altro è spacciare per una modifica sostanziale la legge che risulterebbe dal referendum. In questo devo dire sono rimasto esterrefatto sentendo sabato Guzzetta dire al Capranica "esistono dei furbetti – proprio testuale – che stanno contrabbandando quella truffa che è la legge elettorale tedesca dicendo che questa potrebbe essere una soluzione per questo paese, questo distrugge il bipolarismo ecc. ecc.". Quindi noi siamo sostanzialmente dei furbetti laddove invece io considero che il principe dei furbetti in questo caso semmai è proprio Guzzetta il quale sostiene quei referendari che, dopo aver detto che era una sollecitazione, in realtà oggi sostengono che la legge risultante modifica profondamente il nostro sistema dei partiti, cosa che io non credo affatto perché credo che appunto l'indomani noi avremmo una competizione per liste di coalizione, non per liste di partito. Su questo tornerò perché questo è uno dei punti che può orientare ad esempio Veltroni a optare in una maniera piuttosto che in un'altra. Vi è tutta una serie di persone che stanno dicendo "beh, mah se il Partito Democratico corre da solo... Forse perde la prima volta ma poi il sistema si orienta in senso diverso". A parte che io considero una iattura terribile questo è il giudizio di valore se volete politico che si possa pensare ad altri cinque anni, almeno, di governo del centrodestra. Ma al di là di questo sono convinto che una legge che abbia il premio di maggioranza porta inevitabilmente ad alleanze coalizionali, sia questo il premio dato alla coalizione, sia questo dato alla lista perché la lista diventa un listone. Quindi noi stiamo in realtà parlando dell'ammissibilità e della trasferibilità. Sull'ammissibilità avete detto, voi colleghi costituzionalisti cose egregie, non sto ad aggiungere nulla salvo il dire che non mi sono mai fatto illusioni perché credo che sia inevitabile che una Corte

Costituzionale che si trova dinnanzi posizioni contrapposte sull'ammissibilità, tenga conto anche del clima esterno alla Corte, quindi vagamente anche se non esplicitamente di considerazioni non giuridiche ma chiamiamole politiche. Se il Parlamento sta esaminando una legge, magari passata già in un ramo del Parlamento o comunque con serie possibilità di passare è un conto, se il Parlamento è paralizzato vorrei capire su quale base, dato anche il clima del paese e l'azione dei referendari potrebbe la Corte dire non è ammissibile. E quindi ho sempre pensato che l'ammissibilità vi sarebbe stata. Sulla trasferibilità non ho nulla da aggiungere a quanto avete detto tutti voi Enzo, Leopoldo, Valerio ecc. ecc. fino a Villone e così via. Quindi mi sembra che si sia tutti d'accordo che vi è trasferibilità se si mantiene il premio di maggioranza, non vi è trasferibilità se questo viene abolito o se pensiamo a una legge impostata su collegi uninominali. Se pensiamo in astratto perché qui è forse uno dei pochi punti su cui do pienamente ragione a D'Alimonte, non credo che sia pensabile di tornare al maggioritario su collegi uninominali, altra cosa sono i collegi uninominali nell'ambito di un sistema, quale quello tedesco, fondamentalmente proporzionale. Allora, tra parentesi dico una cosa che quando Guzzetta chiese ad alcuni di noi, per esempio chiese a me a Orvieto di far parte del comitato promotore gli risposi "benissimo, sì se il quesito – che era ancora da scrivere – lo estendi all'abolizione del premio di maggioranza". "Ah – dice – no questo distrugge il bipolarismo quindi assolutamente no". Quindi il punto è il premio di maggioranza. Allora, ho già detto che io sono convinto che un premio di maggioranza nel nostro contesto, dato l'assetto attuale del sistema partitico italiano si tradurrebbe in una competizione tra due listoni, unitamente al fatto che non ridà la parola all'elettore nella scelta dei candidati, e quindi sostanzialmente rimarrebbe l'attuale legge elettorale. Allora perché ci si schiera a favore o contro il premio di maggioranza? A favore del premio di maggioranza mi sembra si schierano tutti quelli che lo considerano un tassello necessario, uno strumento indispensabile per garantire una democrazia di mandato, per garantire cioè un assetto bipolare, l'attuale però, sia chiaro, l'attuale, non un diverso assetto bipolare, e in vista di un rafforzamento anche futuro, al limite anche istituzionale della democrazia di mandato. Contro chi vuole, chi dà di questo bipolarismo un giudizio negativo, chi ritiene che bisogna ridare un minimo di flessibilità al sistema partitico che non significa necessariamente procedere per ribaltoni, perché se uno va a vedere per esempio l'esperienza tedesca nota che è un'esperienza di grande stabilità. Sistema partitico diverso ma sistema partitico non troppo diverso da quello che avremmo potuto avere se dalla Prima Repubblica fossimo partiti con leggi elettorali diverse da quelle che ci siamo dati. Resta il fatto che il sistema tedesco è il sistema non solo più stabile, che ha conosciuto grazie al meccanismo di sfiducia costruttiva forse una sola crisi di governo reale seguita da elezioni dopo un anno con il passaggio da Schmidt a Kohl, ma è anche un sistema che non ha conosciuto ribaltoni. Perché il partito liberale si è alleato diversamente a livello di Länder ma sostanzialmente ha mantenuto poi fede alle coalizioni nelle quali aveva dichiarato di credere prima delle elezioni. Perché non dimentichiamoci che la metà dei seggi del sistema del Parlamento tedesco sono attribuiti sulla base di collegi dove le alleanze si fanno prima delle elezioni e l'esperienza tedesca ci dice che questo è un vincolo, unitamente alla sfiducia costruttiva, sufficiente a garantire non solo stabilità ma anche omogeneità. Non a caso anche in questo momento che cosa è avvenuto nell'ultima elezione? Un confronto tra la scelta dell'SPD di correre con i Verdi e la scelta dei Cristianodemocratici di correre con i Liberali. Scelta compiuta prima delle elezioni, non dopo le elezioni e con rinuncia conseguente dopo da parte di Schröder a non governare con la sinistra radicale. Probabilmente se Schröder avesse avuto davanti una destra come la nostra invece che una destra come quella tedesca, un centrodestra come quello tedesco,

forze moderate come quelle tedesche, non escludo che avrebbe forse riconsiderato la possibilità di governare anche con Lafontaine o chiunque altro, almeno penso che sarebbe stata un'opzione sul tappeto. Allora il punto di fondo è questo appunto: siamo a favore o contro il premio a seconda che si sia a favore o contro il bipolarismo attuale. Se si ritenga che questo bipolarismo possa migliorare, essere un malato curabile, oppure se lo riteniamo un malato ormai terminale che porterà alla morte il nostro stesso sistema. Lo stesso schieramento guardate c'è appunto sulla legge tedesca. È contro la legge tedesca chi ritiene che la legge tedesca non garantisca coalizioni stabili e che incoraggi il trasformismo, incoraggi i ribaltoni e chi, invece, ritiene sulla base di un'analisi dell'esperienza tedesca, applicandola anche all'Italia, che questo non avverrebbe. Sono d'accordo con D'Alimonte quando dice "beh ma noi avremmo in Italia la scelta tra una grande coalizione e un governo della destra". Basta intendersi cosa è la grande coalizione a cui lui pensa. Io credo che in Italia, almeno inizialmente, i numeri ci dicano, però qui c'è e ti invito a considerarla proprio una riserva metodologica, regole diverse inducono anche a comportamenti elettorali diversi, non possiamo dire "questo è il quadro e quindi questo avverrebbe", ma diamo per scontato che i numeri rimangano gli stessi. Se i numeri rimangono gli stessi l'alternativa nel breve termine sarebbe tra una coalizione, chiamiamola pure grande se vuoi, ma che andrebbe da Casini a Rifondazione, con tutte le difficoltà del caso, a una coalizione di centrodestra. Ma devi anche mettere nel giuoco che se cambiassimo il sistema, probabilmente quel partito dai contorni indefiniti e tenuto insieme da un solo uomo, Berlusconi, quel Forza Italia andrebbe a evolvere in maniera diversa, avremmo forse un centro diverso, credo che nelle prospettive dovremmo anche considerare la possibilità che ci sia un ricambio sulle mezze ali, o chiamiamolo così, con un Partito Democratico centrale che una volta si allea a destra, una volta si allea a sinistra. Questo dipende molto da che cosa avviene nel sistema partitico. Comunque io credo che dobbiamo lasciare a questo sistema una possibilità di modificarsi, di cambiare nel tempo, cosa che questo bipolarismo non consente perché è un sistema bloccato, di efficienza bassissima, perché chiunque governi a destra o a sinistra le coalizioni sono disomogenee, e quindi credo che si possa e si debba considerare un cambiamento di legge elettorale e fare ogni sforzo in questo senso. Quale? Beh, tra quelle possibili francamente sul tappeto, guardando la geografia parlamentare, mi sembra siano solo la legge tedesca e un possibile ritorno al Mattarellum. Tra le due non ho dubbi che è preferibile quella tedesca perché io credo che non farebbe perdere l'alternanza, non farebbe perdere, grazie alle coalizioni che si determinano nei collegi prima delle elezioni, anche la tendenza bipolare ma non ci consegnerebbe necessariamente questo bipolarismo. Il punto è: è fattibile? Tu dicevi non è fattibile se Fini è contrario e su questo lo diamo per scontato perché il partito che ha la massima rendita di posizione da questo sistema è proprio forse Alleanza Nazionale. Non lo si può fare contro Berlusconi: e beh, se continuiamo a dire che la legge elettorale dev'essere fatta all'unanimità, sicuramente non possiamo andare contro Berlusconi ma credo che sia assolutamente indispensabile cominciare a dire che una legge elettorale può essere fatta dalla maggioranza con significative convergenze da parte dell'opposizione. Credo che su questo tutte le nostre informazioni vanno nella direzione che questo è fattibile. Tu hai forse informazioni diverse, ma le informazioni che vengono anche dalla Lega sono di una possibilità da esplorare. D'altra parte vanno esplorate le possibilità reali, non quelle teoriche. Il punto debole può essere se il Partito Democratico non fosse d'accordo su questo e lì c'è una tendenza, l'ho avvertita anch'io, forse anche altri, una non so se tendenza, forse tendenza non è la parola giusta, diciamo c'è in fondo ai pensieri di Walter Veltroni anche la possibilità di dire "ma il Partito Democratico potrebbe anche correre solo". I risultati elettorali lo premierebbero probabilmente in termini di voti rispetto al suo correre

nell'ambito dell'attuale coalizione, però non c'è dubbio che questo consegnerebbe il paese al centrodestra e io credo che si debba richiamare il più possibile il futuro Partito Democratico e il suo leader, perché credo che non ci siano dubbi che il 14 venga eletto Veltroni, alla realtà e al problema che questo non è quello di costruire il migliore possibile Partito Democratico domani, perché il migliore Partito Democratico domani se passa per 5 anni o 10 di governo della destra e per una consumata rottura con tutte le forze dell'attuale coalizione di centrosinistra, francamente mi sembra un prezzo da pagare immenso ed enorme quindi io credo che noi si debba lavorare per convincere Veltroni e tutto il centrosinistra che una legge elettorale di tipo tedesco o, ma non ne vedo francamente altre, votata da significative parti dell'opposizione sia la sola realistica opzione rispetto al referendum e al mantenimento sostanziale della Legge Calderoli.

Roberto D'Alimonte

Sulla faccenda della coalizione delle forze attualmente in campo oggi sul sistema tedesco, io vedo una coalizione che va da Rifondazione Comunista alla Lega. Questa fa maggioranza, come dice Stefano, ci sarebbero dentro Casini, la Lega, credo la Lega, poi... Ma io chiedo a voi: potete immaginare che la maggioranza di Prodi possa accettare una riforma elettorale contro Berlusconi e AN? Cioè come dire qui non si tratta di fatta la maggioranza, io ve lo chiedo come fatto politico, non come fatto di desiderabilità. Qui non si tratta del 10% del Parlamento, Forza Italia e AN fanno il 35%, sopra $\frac{1}{3}$, quindi il metodo Prodi, io sto al metodo Prodi, quello della riforma elettorale ampiamente condivisa e si può parlare di riforma elettorale ampiamente condivisa facendo una legge...? Io lo chiedo, non sto dicendo, io ve lo chiedo.

Franco Bassanini

Scusa Roberto, intanto ti segnalo che anche lì, chi ha seguito attentamente le dichiarazioni ha visto a un centro punto subentrare una dichiarazione di Prodi o di Sircana, ma insomma autorizzata da Prodi, che diceva "una legge elettorale approvata con significative convergenze da parte della maggioranza" che era una frase che era fatta apposta per dire che se ci stessero l'UDC e la Lega sarebbero significative convergenze della maggioranza. Poi ti vorrei segnalare che, mentre su un insieme di regole che per antica e consolidata tradizione democratica si cambiano soltanto con larghissima maggioranza che sono le regole costituzionali sulle quali peraltro c'è l'esplicito impegno nel programma dell'Unione di creare le condizioni perché non vengano più cambiate a colpi di maggioranza, ancora non si è arrivati al punto e ancora il Presidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera Luciano Violante dieci giorni fa diceva "e vabbè, le cambiamo a maggioranza", noi dovremmo arrivare a questo assurdo che consideriamo una maggioranza larghissima, comprensiva necessariamente di Berlusconi e Fini come necessaria per cambiare una legge elettorale che è stata tra l'alto cambiata a colpi di maggioranza sovvertendo... E invece non fare lo stesso mi sembra... Ci sono delle contraddizioni palesi. Io ti aggiungo questa cosa: che una delle ragioni per la quale l'ipotesi virtuosa, perché è evidente che in questo momento chi sostiene, chi dice no al sistema tedesco che distruggerebbe il bipolarismo, in realtà questa versione del bipolarismo, lo dice in nome di un'ipotesi per cui bocciato il sistema tedesco non si fa nessuna

legge elettorale, si va al referendum, passa il referendum e il Partito Democratico fa la scelta virtuosa di andare da solo...Di andare da solo e molto probabilmente di perdere epperò di sacrificarsi sull'altare della ristrutturazione del sistema politico italiano. Al momento in cui si porrà questa scelta, questa scelta si confronterà con una forte spinta di quelli che diranno "voi consegnate il governo del paese a una maggioranza sufficiente a cambiare la Costituzione, non alla signora Merkel, non al signor Sarkozy, non al signor Aznar ma a questa destra che già ha tentato di..." e allora ha questo punto sarà fortissima la pressione per dire "no è nobile questo disegno di andare da soli ma non potete andare da soli perché bisogna combattere fino in fondo questa battaglia, visto che colpevolmente siete arrivati alla fine di questa legislatura senza aver messo in sicurezza la Costituzione". Ti dico che io per primo riconosco la nobiltà del disegno di Veltroni e Franceschini ma non mi sentirei di sostenerli in questa cosa perché c'è questa questione sul tavolo e per alcuni di noi che credo siano i veri democratici e i veri liberali, nel senso anglosassone della parola, questa questione viene prima di tutto perché rimettere a rischio i principi fondamentali, i diritti, le libertà, le regole democratiche della nostra Costituzione, io la ritengo la cosa più grave. È una responsabilità che non mi sento di accettare.

Roberto D'Alimonte

Hai detto delle cose sensatissime. Aggiungo due cose: prima io ti vorrei invitare a fare un Seminario sul sistema tedesco perché questo andrebbe fatto perché noi continuiamo a parlare di sistema tedesco a pezzi e bocconi mentre ci sono delle cose che non sono state dette. L'altra cosa che volevo dire qui di nuovo: col sistema tedesco l'alternanza che si produrrebbe in Italia non è quella fra la grande coalizione da Casini a Rifondazione Comunista che è impossibile; il vero beneficiario del sistema tedesco applicato in Italia è Berlusconi, lui non lo sa ancora, me è il vero beneficiario perché sulla base delle simulazioni più realistiche che tengono conto, anche qui ha ragione Stefano a parlare di regole diverse e di comportamenti diversi, ma le basi sociali elettorali dei partiti sono stabili, questo noi lo sappiamo da lungo tempo. Quindi sarebbe Berlusconi, mi dispiace non averlo portato perché non sapevo che si avrebbe discusso di questo ma se facciamo il Seminario sul sistema tedesco, anzi sul Sole pubblicherò questa tabella... Perché se mettete voi giù dei dati vedete che il modo in cui funzionerebbe sarebbe: o la grande coalizione che va dal Partito Democratico a Forza Italia, oppure la maggioranza di centrodestra, che va da Casini a Forza Italia. Questo è il modo in cui in Italia funzionerebbe il sistema tedesco. Quindi io dico che può essere anche accettabile perché uno può dire "mi sta bene, preferisco vedere Berlusconi attore pivotale" perché Forza Italia sarebbe..., non Casini, questo è il paradosso che Berlusconi ancora non sa: non sarebbe Casini l'attore pivotale, sarebbe Forza Italia che sarebbe necessaria per qualunque maggioranza, che sarebbe o la grande coalizione, o la maggioranza...

Franco Bassanini

Bene, allora io penso che si possa arrivare su questa base a una conclusione. La conclusione è che noi faremo un Seminario sul sistema tedesco, che nel frattempo il Prof. D'Alimonte scriverà alcuni dotti articoli che convinceranno Berlusconi che è il maggiore beneficiario del sistema tedesco e

convinceranno Franceschini, per dirne uno, che il sistema tedesco non fa rinascere la DC perché in realtà non è Casini il beneficiario perché lì c'è anche un po' di lotta tra ex democristiani, non è Casini il beneficiario ma è Berlusconi. Per conto nostro, noi faremo il Seminario sul sistema tedesco e comunque resta acquisito il punto, mi pare a larghissima maggioranza, che se si vuole evitare con sicurezza il referendum bisogna fare una legge senza premio di maggioranza, se si fa una legge con premio di maggioranza c'è il rischio del trasferimento anche se non è sicuro perché ci sono degli elementi che possono creare qualche variabilità a riguardo. Però diciamo che le forze politiche che ritengono che il *porro unum* sia evitare il referendum devono a questo punto pronunciarsi per un sistema elettorale che non preveda il premio di maggioranza perché altrimenti il referendum lo rischiano. Penso che sia appunto giusto raccogliere l'invito a fare un Seminario sul sistema tedesco per approfondirlo proprio nelle sue implicazioni tra cui una legge sui partiti, è necessario fare una legge sui partiti altrimenti noi avremo le liste civetta. Vi rendete conto che con le liste civetta il sistema tedesco non funziona più? Se si parla di sistema elettorale tedesco si parla di [incomprensibile] clausole al 5%, tant'è vero che la Lega ha cominciato a farsi i calcoli sui tre collegi uninominali ecc. ecc.

Valerio Onida

[...] ma per raggruppamenti di candidati uninominali cioè il sistema alla provincia. Adottando quest'altro sistema, quindi col premio di maggioranza, ci sarebbe ancora il rischio del trasferimento? Non ci sono più liste, non ci sono più coalizioni di liste, ci sarebbero solo candidati raggruppati e il raggruppamento tra candidati che avrebbe più voti sarebbe quello che ottiene il premio di maggioranza. Questo mi pare di capire è il sistema che loro stanno pensando.

Franco Bassanini

Mi pare però anche di capire che Bianco lo ha dato per tramontato. Bianco lo ha dato per tramontato per una ragione che in realtà un sistema formulato in quel modo, dal punto di vista delle forze politiche che più si oppongono al referendum, in relazione alle ragioni per cui si oppongono, avrebbe lo stesso risultato perché la ragione per cui alcune forze politiche come la Lega, l'UDC, alcuni partiti della maggioranza si oppongono al referendum è perché il risultato del referendum, anche nella versione listoni, farebbe scomparire il simbolo e l'identità del singolo partito. Nell'ipotesi che tu fai, se applicata correttamente...

Valerio Onida

[...] i candidati dello stesso raggruppamento dovrebbero presentarsi sotto lo stesso simbolo.

Franco Bassanini

Sotto lo stesso simbolo e quindi sarebbe il simbolo della coalizione, non il simbolo del partito. Persino nel Partito Democratico c'è chi dice "ma guardate che in un'ipotesi di questo genere il Partito Democratico non esiste perché il partito è appena nato e non riesce neanche a presentare il suo simbolo alle elezioni".

Valerio Onida

Comunque quel sistema secondo te porterebbe trasferibilità o non trasferibilità? Per raggruppamenti?

Franco Bassanini

Secondo me non porterebbe la trasferibilità perché nella sostanza accoglie la sostanza del quesito referendario perché attribuisce il premio all'unico raggruppamento che ha preso più voti, non a più raggruppamenti collegati fra loro, ma a un unico raggruppamento. Cioè in realtà è l'accoglimento... All'unica lista perché il raggruppamento è una lista. Quindi è un accoglimento del quesito con un sistema elettorale migliore di quello che uscirebbe dalla pura approvazione del quesito perché almeno ha i collegi uninominali, sia pure uninominali proporzionali con premio di maggioranza. Però dal punto di vista del primo quesito...

Valerio Onida

Quindi questi farebbe venire meno il referendum.

Franco Bassanini

Sì perché viene accolto. È un caso in cui viene accolto sostanzialmente. [...] non vogliono far scomparire la loro identità nel listone.

Roberto D'Alimonte

Se la soglia invece di essere al 4% alla Camera e all'8% al Senato fosse al 3 e al 4-5 al Senato la Lega non avrebbe problemi col referendum. Perché c'è questa norma nel referendum, non stiamo parlando del sistema tedesco.

Franco Bassanini

Roberto il discorso è un po' diverso perché se tu ragioni nelle ipotesi listoni, una serie di partiti a partire dalla Lega sono contrari perché scomparirebbe la loro identità. Se, invece, ragioni nell'ipotesi che non si fanno i listoni proprio perché non si è costretti a entrare, allora quest'ipotesi comporta che una lista che prende il 40%, poniamo la lista del Partito della Libertà, Forza Italia più Alleanza Nazionale, col 40% prende il 54% dei seggi. Questo significa che tutti gli altri che fanno il 60% dei voti si dividono il 46% dei seggi. Questo alla Lega non sta bene nel senso che la Lega preferisce un sistema a quel punto di tipo tedesco, se è sicura di riuscire a fare il quorum, per esempio coi tre collegi uninominali, o per esempio altra ipotesi perché al posto dei tre collegi uninominali si decide di prevedere delle soglie regionali sia pure alte che consentono di partecipare alla distribuzione dei seggi regionali che, come tu sai, il sistema tedesco regionalizza poi la distribuzione dei seggi, allora l'ipotesi alternativa ai tre collegi uninominali che però è nello spirito del sistema tedesco è dire: la condizione per evitare... della clausola del 5% non è i tre collegi uninominali ma è l'averne l'8% in una Regione, nel qual caso uno partecipa non alla distribuzione di tutti i seggi nazionali, ma alla distribuzione dei seggi in quella Regione. Questa è un'altra ipotesi che la Lega sta esaminando perché questo gli consentirebbe di prendere i loro seggi pienamente in Lombardia, Veneto, Friuli e probabilmente Piemonte, perché loro son convinti che andando veramente da soli, poi magari non è vero, prendono di più e a quel punto perderebbero, ma perderebbero degli spiccioli, nel resto d'Italia che gli interessa poco perché loro vogliono essere un partito regionale. Quindi diciamo, dal punto di vista della Lega... Poi voglio dire la Lega se riesce ad avere un sistema tipo bozza Calderoli è meglio ancora per la Lega perché allora loro hanno buone chances di avere la loro quota proporzionale del 54%. Allora, noi come al solito manderemo i testi sbobinati. È chiaro che chi non è intervenuto ma nel frattempo gli vengono in mente delle cose utili da dire ci può pure mandare dei pezzi che noi inseriamo nel quaderno che raccoglierà... Chi è intervenuto è pregato di correggerlo, di integrarlo ecc. ecc. Basta che non faccia come Luciani che è stato deplorato per avere impoverito il suo intervento nel passaggio, mentre se avete visto il mio intervento è triplicato come numero di pagine. Ho fatto esattamente il contrario.